PARTIGIANI DELLA MEMORIA

Le stragi e le violenze nazifasciste in Toscana

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità della nazione, andate là, o giovani, col pensiero, perché là è nata la nostra Costituzione

Piero Calamandrei

Regione Toscana

PARTIGIANI DELLA MEMORIA
Le stragi e le violenze nazifasciste in Toscana
Regione Toscana

Regione Toscana

PARTIGIANI DELLA MEMORIA

Le stragi e le violenze nazifasciste in Toscana

Regione Toscana

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Regione Toscana

Partigiani della memoria: le stragi e le violenze nazifasciste in Toscana / [realizzato dall'Ufficio del Portavoce del Presidente della Giunta Regionale della Toscana; a cura di Sara Ligutti; con la collaborazione di Simone Neri Serneri; con una introduzione di Enrico Rossi ed una di Simone Neri Serneri]. - [Firenze] Regione Toscana, 2018

1. Toscana . Giunta Regionale. Ufficio del Portavoce del Presidente
2. Ligutti, Sara
3. Neri Serneri, Simone
4. Rossi, Enrico

945.50916

Fascisti e militari tedeschi - Stragi - Toscana - 1943-1945

Realizzato da
Ufficio del Portavoce del Presidente della Giunta Regionale della Toscana
A cura di Sara Ligutti

Coordinamento editoriale e progetto grafico di
Grazia Cadeddu, Francesca Parigi Bini

Fotografie
Vedi referenze iconografiche

Edito da
Agenzia Toscana Notizie, Regione Toscana
www.toscana-notizie.it
Direttore responsabile Paolo Ciampi

Con la collaborazione di
Simone Neri Serneri
Presidente dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

Si ringrazia l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (http://www.straginazifasciste.it), principale fonte dei testi contenuti in questo volume

Stampa a cura della Press Service srl. Novembre 2018

INDICE

Partigiani della memoria
Enrico Rossi, Presidente della Giunta Regionale della Toscana 5

Storia e memoria della guerra fascista
Simone Neri Serneri, Presidente dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea 8

Post 11
12 settembre 1943 - Piazza San Lorenzo, Pistoia 11
23 settembre - 13 ottobre 1943 - Procchio, Isola d'Elba (Livorno) 12
2 dicembre 1943 - Cascine, Firenze 13
20 gennaio 1944 - Montieri (Grosseto) 14
27 febbraio 1944 - Provincia di Grosseto 15
Marzo 1944 - Scioperi antifascisti del marzo '44 16
11-13 marzo 1944 - Scalvaia, Monticiano (Siena) e Siena 17
22 marzo 1944 - Maiano Lavacchio, Magliano in Toscana (Grosseto) 18
22 marzo 1944 - Campo di Marte, Firenze 19
28 marzo 1944 - Montemaggio, Monteriggioni (Siena) 20
31 marzo 1944 - Fortezza Santa Barbara, Pistoia 21
10-11 aprile 1944 - Cercina e Cerreto Maggio (Firenze) 22
13 aprile 1944 - Partina e Moscaio, Bibbiena (Arezzo) 23
13 aprile 1944 - Eccidio di Vallucciole (Arezzo) 24
16-17 aprile 1944 - Terre Rosse e cimitero di Stia (Arezzo) 25
17 aprile 1944 - Berceto, Rufina (Firenze) 26
3-5 maggio 1944 - Manciano (Grosseto) 27
4-5 maggio 1944 - Mommio, Fivizzano (Massa-Carrara) 28
Giugno 1944 - Inizia l'Estate di sangue 29
7 giugno 1944 - Radio Cora, Firenze 30
13 giugno 1944 - Forno, Massa (Massa-Carrara) 31
13-14 giugno 1944 - La strage di Niccioleta 32
20-21 giugno 1944 - Pian d'Albero, Figline Valdarno (Firenze) 33
29 giugno 1944 - Civitella in Val di Chiana, San Pancrazio e Valle di Sopra (Arezzo) 34
29 giugno 1944 - Guardistallo (Pisa) 35
30 giugno-7 luglio 1944 - Bagnone e Lunigiana (Massa-Carrara) 36
4-11 luglio 1944 - Cavriglia (Arezzo) 37
6 luglio 1944 - Orenaccio, Loro Ciuffenna (Arezzo) 38
7-11 luglio 1944 - Bucine (Arezzo) 39
14 luglio 1944 - San Polo (Arezzo) 40
17-18 luglio 1944 - Crespino sul Lamone, Marradi (Firenze) 41
23 luglio 1944 - Piavola, Buti (Pisa) 42
24 luglio 1944 - Piazza XXIV Luglio (già Piazza Ferrucci), Empoli (Firenze) 43
2 agosto 1944 - San Biagio, Pisa 44
3-4 agosto 1944 - Zeri (Massa-Carrara) 45
6-11 agosto 1944 - La Romagna di San Giuliano Terme (Pisa) 46
12 agosto 1944 - Sant'Anna di Stazzema (Lucca) 47
14 agosto 1944 - Eccidio della Bonifica di Vecchiano (Pisa) 48
17-19 agosto 1944 - San Terenzo Monti, Fivizzano (Massa-Carrara) 49
19 agosto 1944 - San Quirico in Valleriana, Pescia (Pistoia) 50

23 agosto 1944 - Eccidio del Padule di Fucecchio (Firenze) 51
24-27 agosto 1944 - Strage di Vinca (Massa-Carrara) 52
25-26 agosto 1944 - Eccidi della Consuma di Pelago (Firenze) 53
26-27 agosto 1944 - Laiano di Filettole, Vecchiano (Pisa) 54
Agosto-settembre 1944 - Castelpoggio, Carrara (Massa-Carrara) 55
2-10 settembre 1944 - Strage di Farneta (Lucca) 56
6 settembre 1944 - Figline (Prato) 57
7-11 settembre 1944 - Moggiona di Poppi (Arezzo) 58
13-18 settembre 1944 - Fivizzano (Massa-Carrara) 59
Estate 1944 - Pescia (Pistoia) 60
16 settembre 1944 - Bergiola Foscalina, Carrara (Massa-Carrara) 61
16 settembre 1944 - San Leonardo al Frigido, Massa (Massa-Carrara) 62
19-25 settembre 1944 - Piteglio (Pistoia) 63
23 settembre 1944 - Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) 64
26 settembre - 1 ottobre 1944 - Cutigliano (Pistoia) 65
18 ottobre 1944 - La Cappella, Seravezza (Lucca) 66
10 novembre 1944 - Avenza, Carrara (Massa-Carrara) 67
11 novembre 1944 - Antona, Massa (Massa-Carrara) 68
23 novembre 1944 - Regnano, Casola in Lunigiana (Massa-Carrara) 69
2 dicembre 1944 - Valle del Frigido, Massa (Massa-Carrara) 70
20-22 gennaio 1945 - Zeri (Massa-Carrara) 71
1 febbraio 1945 - Cogna, Piazza al Serchio (Lucca) 72
23 marzo 1945 - Virgoletta, Villafranca in Lunigiana (Massa-Carrara) 73

Appendice 75
Coltivare la memoria per costruire il futuro 75
Monica Barni, Vicepresidente e Assessora alla Cultura, Università e Ricerca della Giunta Regionale della Toscana

La scuola è aperta a tutti 77
Cristina Grieco, Assessora all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Giunta Regionale della Toscana

L'anagrafe antifiscista, una comunità virtuale di valori 78
Maurizio Verona, Sindaco di Stazzema, Lucca

Nuovi fascismi e xenofobia, un osservatorio presso la Regione Toscana 79
Toscana Notizie, Agenzia di informazione della Giunta Regionale della Toscana

"Famiglie intere" La persecuzione antiebraica in Toscana (1943-1945) 80
Marta Baiardi, Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

Le nuove destre e il neo-razzismo 83
Giovanni Baldini, Redazione di Patria Indipendente – rivista ANPI Nazionale

La deportazione dalla Toscana 85
Alessio Ducci, Presidente ANED Toscana

Bibliografia 87

Referenze iconografiche 89

Partigiani della memoria

di Enrico Rossi, Presidente della Giunta Regionale della Toscana

Se ci guardiamo intorno, se consideriamo il tempo in cui stiamo vivendo, non possiamo non scorgere numerosi segnali minacciosi e preoccupanti. Nell'anno in cui si celebra il settantesimo anniversario della nostra Costituzione, assistiamo al riemergere in tutto il mondo di fenomeni che richiamano vicende che speravamo sepolte una volta per sempre. I tentativi di riscrivere il passato vanno di pari passo col risorgere di preoccupanti estremismi. Nel cuore dell'Europa tornano le discriminazioni, antisemitismo e odio razziale sono diventati moneta corrente. E sono passati solo ottant'anni da quando Vittorio Emanuele III firmò – proprio qui in Toscana, a San Rossore – le leggi razziali con cui si escludevano gli ebrei dalla vita del nostro Paese. Furono il punto più basso della nostra storia nazionale e segnarono il momento in cui il razzismo divenne di Stato. Mai avremmo immaginato che ci saremmo trovati a ricordare la promulgazione delle ignobili leggi razziali del '38 in un clima così torbido. Ci coglie un brivido al pensiero che quella pagina infame potrebbe non essere archiviata per sempre. Nell'Europa dell'Est prendono sempre più forza i nazionalismi. Un segnale preoccupante è giunto in questi mesi dal governo di Varsavia, che aveva approvato – salvo poi rivederla – una legge sull'Olocausto che puniva chiunque avesse associato la Polonia ai campi di sterminio. È solo uno dei molti segnali che testimoniano una preoccupante involuzione. In fasi di profonda dissoluzione e di pericolo come quelle che viviamo, si tratta – come scriveva Machiavelli – di "ritornare ai princìpi". Occorre ricordare e ribadire le ragioni sulle quali la nostra Repubblica è nata e si è fondata. E, come diceva Piero Calamandrei:

"*Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità della nazione, andate là, o giovani, col pensiero, perché là è nata la nostra Costituzione*".

Questo libretto vuole essere un invito a compiere questo esercizio, a ritornare nei luoghi dove sono nate la nostra Repubblica e la nostra Costituzione, a diventare "partigiani della memoria" come ci esorta a fare Vera Vigevani, passata attraverso le catastrofi del "secolo breve"; ebrea italiana fuggita dall'Italia nel '38 e madre di Plaza de Mayo nell'Argentina di Videla. Quelli raccolti in queste pagine sono testi che originariamente ho voluto postare su Facebook, ciascuno nell'anniversario della strage che viene raccontata. Ho preso la decisione di iniziare questa "pratica della memoria" di fronte al crescere degli episodi di stampo neofascista che, sempre più spesso, si verificano anche nella nostra regione. Oggi abbiamo due grandi nemici. Da una parte l'oblio, dall'altra il relativismo che tende a cancellare o mistificare la tragicità della violenza nazifascista. Di questi tempi è controcorrente affermare che la nostra Repubblica è nata dall'antifascismo. È controcorrente ricordare quali furono i crimini del colonialismo italiano. È controcorrente persino lo studio della Storia contemporanea. Bisogna allora fare ogni sforzo per ricordarsi di ciò che è avvenuto a Sant'Anna di Stazzema, a Vinca, a Vallucciole, a Cavriglia, a Guardistallo, a San Terenzo Monti, a Forno, a Civitella, a Niccioleta, al Padule di Fucecchio, a San Polo, a Bergiola Foscalina, alle Fosse del Frigido e in molte altre località della Toscana. Il ricordo rinnova il dolore, il dolore rinnova il ricordo. Così funziona la memoria. In ognuno di questi luoghi, che durante l'occupazione nazifascista furono teatro di orrori e tragedie, noi troveremo

sempre la severa traccia della morte e del riscatto che ci ha resi liberi dalla barbarie. La Toscana fu uno dei territori più colpiti dalle stragi. Basta leggere "La Pasqua di Vallucciole" (1954) di Carlo Levi per rendersi conto del groviglio di disumanità e disprezzo che ha caratterizzato gli anni cupi della guerra:

"La mattina dopo era ancora buio quando fummo svegliati da dei colpi alla porta e degli spari. Non avemmo neanche il tempo di scendere da letto che già la porta era sfondata e la casa piena di soldati tedeschi. Io ero mezzo addormentato, saranno state le cinque del mattino. Un tedesco che sembrava un cane arrabbiato, mi prese per un braccio e mi buttò giù dal letto gridando: «Fuori!»".

Sembra di essere lì, a confronto diretto con la brutalità e l'efferatezza. Anche le istituzioni hanno una particolare responsabilità, il dovere di raccontare e trasmettere ciò che è avvenuto, sottraendolo alla polemica quotidiana.
Questo libretto vuole dunque essere un'esortazione, un invito a diffondere questa memoria, a mobilitarsi per essa, a difenderla. Un'iniziativa che si aggiunge a molte altre. Dal 2000, in occasione del "Giorno della memoria" (27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz), la Regione Toscana organizza ogni due anni il "Treno della memoria". Studenti e insegnanti ripercorrono, a bordo di un convoglio ferroviario, quello che fu il drammatico viaggio dei 1.821 deportati toscani (857 ebrei e 964 deportati politici). Per chi ha letto il racconto di Elie Wiesel "La notte" (1958), solo un treno nell'oscurità della meta può far rivivere quel complesso miscuglio di sentimenti che rende sempre la disperazione l'altro lato del suo rovescio, la speranza.
Inoltre, per ricordare la firma ed adozione, nel 1948, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite, abbiamo istituito il "Meeting dei diritti umani", che si svolge ogni anno. A queste iniziative se ne aggiungono altre più recenti, come l'Osservatorio Regionale su nuovi fascismi e xenofobia che ha l'obiettivo di monitorare comportamenti e affermazioni che possano configurare l'apologia di fascismo o la discriminazione per motivi razziali, etnici, sessuali, nazionali o religiosi, segnalandole alla Magistratura. La Toscana ha contribuito anche alla conoscenza delle stragi nazifasciste sostenendo importanti ricerche archivistiche e storiografiche.
La ricerca della verità sulle stragi ha fatto grandi progressi dopo la scoperta del cosiddetto "Armadio della vergogna", che ha dimostrato il tentativo condotto da alcuni pezzi dello Stato di occultare i documenti necessari per accertare fatti e responsabilità. Dal 1994, con il ritrovamento di 695 faldoni risalenti al dopoguerra, la giustizia militare ha iniziato un lungo percorso per ristabilire la verità storica e giudiziaria su tantissimi eccidi per troppo tempo rimasti impuniti. Dobbiamo dire grazie a quei magistrati che dalla metà degli anni novanta, con coraggio e caparbietà, hanno riaperto le inchieste arrivando, dopo oltre sessantanni dai fatti, a delle condanne definitive. Un grandissimo risultato. Anche se in questi anni Germania ed Austria hanno sempre negato l'estradizione per i criminali nazisti giudicati dalla magistratura italiana.
Proprio in quei faldoni erano contenute informazioni fondamentali per fare luce su quanto avvenne a Sant'Anna di Stazzema e in tanti altri luoghi della Toscana e dell'Italia centro-settentrionale. L'eccidio di Sant'Anna è emblematico del grado di ferocia e crudeltà al quale si spinsero i nazisti, colpendo donne, anziani e bambini che si erano rifugiati in quella che

ritenevano una zona sicura. Dal 2000 nella zona dell'eccidio è stato istituito il Parco Nazionale della Pace al fine di mantenere viva la memoria storica e di educare le nuove generazioni ai valori della giustizia, della collaborazione e del rispetto. Quest'anno, inoltre, Enrico Pieri, uno dei pochi sopravvissuti all'eccidio, ha donato al Comune una delle case in cui si consumò lo sterminio, per realizzarvi l'Ostello della Pace. Sarà un luogo destinato a giovani di diverse nazionalità, che potranno incontrarsi in questo luogo e conoscerne la storia, venendo educati alla pace e alla tolleranza.

Ringrazio il sindaco di Stazzema Maurizio Verona, le assessore regionali Monica Barni e Cristina Grieco e il professor Simone Neri Serneri per aver partecipato coi loro scritti a questo lavoro, le associazioni e le istituzioni che sono impegnate in prima linea nella prassi della memoria, i curatori dell'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia che ha costituito la fonte principale dei testi contenuti in questo volumetto. In questo momento ogni sforzo, dal più semplice al più raffinato, è utile a reagire ai gravi rischi che abbiamo davanti.

Storia e memoria della guerra fascista

di Simone Neri Serneri, Presidente dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

Tra l'estate del 1943 e la primavera del 1945 l'Italia fu investita direttamente dalla guerra mondiale che quattro anni prima aveva contribuito a scatenare assieme alla Germania nazista e al Giappone nazionalista. Almeno fino all'estate del 1944, la Toscana subì drammaticamente le conseguenze della guerra combattuta nella penisola, dapprima come importante retrovia e poi come campo di battaglia tra gli eserciti. La necessità di proteggere quella retrovia dai sabotaggi e dagli attacchi del movimento partigiano e, con l'avvicinarsi del fronte, di assicurarsi piena libertà di manovra nello scontro con gli Alleati, indusse i nazifascisti a condurre grandi operazioni di rastrellamento e 'ripulitura' del territorio, sia in primavera sia più estesamente nel corso dell'estate. Replicando in un certo qual modo la guerra ai civili già attuata nell'Europa orientale, quelle operazioni furono condotte con enorme brutalità e culminarono sovente in stragi efferate di uomini, donne e bambini inermi. Fu questo il contesto e la motivazione prima delle oltre ottocento stragi che, causando per lo meno 4457 vittime, insanguinarono la nostra regione, in proporzione la più colpita della penisola.

Il dramma delle stragi fu parte della più generale esperienza vissuta dalle comunità toscane negli anni di guerra e in particolare nei mesi dell'occupazione e del passaggio del fronte. Fu un'esperienza lacerante, per il dilagare della brutalità e delle violenze, oltreché della fame, della paura e di tante difficoltà materiali e morali. Ne furono vittime tanto coloro che erano perseguitati perché ritenuti d'ostacolo alla guerra nazifascista – ebrei e partigiani, ex prigionieri alleati, lavoratori in sciopero e tutti coloro che li proteggevano – quanto chi era comunque travolto dalle operazioni belliche o colpito da bombardamenti, mine, colpi di artiglieria. Ma proprio quelle esperienze fecero riemergere sentimenti di solidarietà, spinsero ad assumersi responsabilità, indussero a ricostruire i legami sociali e comunitari, proprio per reagire alle violenze e alle sofferenze della guerra e dell'occupazione. Il sostegno a chi era più debole e in maggior pericolo, l'aiuto ai ricercati, la scelta di unirsi ai partigiani per resistere in armi agli occupanti e al ritorno del fascismo, l'impegno, ancora nella clandestinità e a rischio della vita, per ricostruire organismi politici che gettassero le fondamenta di istituzioni libere e democratiche: furono questi i passaggi decisivi del lungo e difficile distacco della maggioranza degli italiani da quel regime fascista al quale pure avevano dato per lungo tempo un ampio consenso.

Il fascismo aveva promesso agli italiani stabilità e benessere, sviluppo economico e coesione politica. Ma non solo aveva finito per privarli di ogni libertà e diritto, li aveva anche resi partecipi di una politica di guerra che, dopo la riconquista della Libia negli anni Venti, era proseguita negli anni Trenta con l'aggressione all'Etiopia, l'intervento nella guerra spagnola, l'occupazione dell'Albania e del Montenegro e poi, tra il 1940 e il 1941 e a fianco della Germania nazista, con l'attacco alla Francia, alla Grecia, alla Jugoslavia e all'Unione sovietica. Una serie pressoché ininterrotta di guerre di aggressione, spesso condotte con brutalità e violenze anche contro le popolazioni civili, che inconsapevole anticiparono quanto noi stessi avremmo, non casualmente, subito dopo il 1943 da parte degli stessi nazifascisti.

Solo la conoscenza storica ci consente di ritrovare il senso delle stragi che investirono le nostre comunità nel contesto della guerra europea e di cogliere il nesso sostanziale esistente tra le ambizioni totalitarie del regime fascista, le sue politiche nazionaliste e belliciste e la tragedia del secondo conflitto mondiale. Solo la profondità dello sguardo storico ci permette di comprendere le ragioni e le responsabilità della guerra civile tra fascisti e antifascisti e il senso profondo della scelta della lotta armata partigiana come condizione necessaria perché il nostro paese prendesse radicalmente le distanze dalla politica e dalla cultura fascista e sviluppasse un comune sentire democratico.

Ma altrettanto preziose sono le memorie individuali e collettive di quelle stragi e più ampiamente dei drammi della guerra, quando non si limitano alla peraltro doverosa commemorazione delle sofferenze patite e si dimostrano invece capaci di affrontare il difficile ma indispensabile confronto con le memorie altrui. È infatti proprio la consapevolezza del proprio vissuto che alimenta dal profondo l'adesione ai valori di cittadinanza che scaturirono da quelle esperienze e che, consegnati ai dettami della Carta costituzionale, restano fondamento imprescindibile della società del nostro tempo.

12 settembre 1943
Piazza San Lorenzo, Pistoia

Domenica 12 settembre, alcuni cittadini entrano nella caserma "Francesco Ferrucci", abbandonata dalle truppe italiane, per prelevare materiali vari. In risposta, i tedeschi rastrellano cinque uomini e una donna incinta – poi sostituita dalla madre, la quale si sacrifica al posto della figlia – e li fucilano davanti al muro della Chiesa di piazza San Lorenzo. I cadaveri vengono lasciati esposti sul luogo dell'esecuzione per molte ore.

Chiesa di San Lorenzo a Pistoia

23 settembre-13 ottobre 1943
Procchio, Isola d'Elba (Livorno)

L'11 settembre 1943 la notizia dell'armistizio arriva sull'isola di Pianosa, scatenando nel carcere una rivolta alla quale il direttore risponde ferocemente. Cinque detenuti vengono uccisi e altri quattordici sono consegnati alle truppe tedesche che, sbarcate sull'isola il giorno 19, scortano i prigionieri nella vicina Elba. Dopo una ventina di giorni e vari tentativi infruttuosi di consegnare i detenuti alle carceri di Porto Azzurro e Portoferraio, il 13 ottobre la colonna dei soldati e dei prigionieri giunge a Procchio alle prime luci dell'alba. Dopo alcune ore, i quattordici prigionieri vengono fucilati e sommariamente sepolti nei pressi della spiaggia.

Veduta del Golfo di Procchio

2 dicembre 1943
Cascine, Firenze

All'alba del 2 dicembre 1943 Luigi Pugi, Armando Gualtieri, Orlando Storai, Oreste Ristori e Gino Manetti, comunisti e anarchici di vecchia data, arrestati e rinchiusi nelle carceri fiorentine delle Murate dopo l'8 settembre 1943 per i loro precedenti antifascisti, vengono condotti al poligono delle Cascine e fucilati da un plotone di esecuzione.
Assieme a loro avrebbero dovuto essere giustiziati anche cinque esponenti del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, arrestati qualche giorno prima, che vengono invece risparmiati per un ordine del comando tedesco. La condanna a morte era stata decisa la sera prima dalle autorità italiane, dopo che il tenente colonnello Gino Gobbi, comandante del distretto militare di Firenze e responsabile di soprusi e rappresaglie contro i disertori e i renitenti alla leva di Salò, era stato ucciso dai GAP (Gruppi di Azione Patriottica) fiorentini.

Il parco delle Cascine a Firenze

20 gennaio 1944
Montieri (Grosseto)

A Montieri, in Maremma, il 20 gennaio 1944 una parte della popolazione – soprattutto donne – protesta di fronte alla sede del fascio e alla caserma dei carabinieri contro il 'fermo' dei genitori di tredici ragazzi che avevano rifiutato di arruolarsi nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Di fronte al fenomeno della diserzione, molto diffuso allora in Maremma, le autorità fasciste avevano previsto provvedimenti feroci. In risposta a questa manifestazione di dissenso vengono sparati alcuni colpi dalla finestra della casa del fascio che uccidono due persone (tra cui un ragazzo di 13 anni) e ne feriscono una terza. Dalle cronache risulta che il Capo della Provincia aveva dato ordine, in caso di dimostrazioni, di «tirar sulla gente come agli uccelletti».

Il borgo di Montieri

27 febbraio 1944
Provincia di Grosseto

Con l'espansione del movimento partigiano e la prossimità del termine di presentazione per l'arruolamento nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana (8 marzo 1944), che in Maremma ha rappresentato un vero fallimento, i nazifascisti intensificano le operazioni di rastrellamento, condotte in particolar modo in tutta l'area del Fiora, dove l'attività delle bande, molto precoce, è forte sin dall'autunno-inverno 1943. Alla fine del 1943 la RSI istituisce in ogni provincia il Servizio del lavoro, funzionante in un complesso contesto di organismi tedeschi che si contendono la manodopera utile. La mattina del 27 febbraio 1944, in località Pozzarello nel Monte Argentario, alcuni soldati tedeschi, che stanno cercando uomini che svolgano lavoro obbligatorio per riparare i danni arrecati dai bombardamenti, puntano le armi contro le persone in fila per le razioni, obbligandole a salire su un camion diretto a Porto Santo Stefano. Uno di loro, Silvio Figara, cerca di scappare, ma un militare gli spara con un fucile mitragliatore, colpendolo alla testa e uccidendolo.

Lo stesso giorno, ancora in provincia di Grosseto, a Manciano, un'altra vittima civile viene catturata dai tedeschi e fucilata dietro al cimitero del paese: è un uomo, Ugolino Crestini, forse sospettato di collaborare con i partigiani.

Manifesto del '44 prodotto dalla "Propaganda Staffel" della Wehrmacht

marzo 1944
Scioperi antifascisti del marzo ‘44

Nel marzo 1944 si concentrano eventi tragici e decisivi. Il 1° marzo inizia lo sciopero generale dei lavoratori. Il 24 marzo a Roma si consuma l’Eccidio delle Fosse Ardeatine. Il 27 marzo Togliatti rientra in Italia sbarcando a Napoli per costruire un compromesso tra antifascisti, monarchici e Badoglio. Sarà la cosiddetta “svolta di Salerno”, il primo passo per la riconquista della libertà e della democrazia. Gli scioperi del ‘44 contribuiscono ad abbattere il regime e a fermare la guerra. In quei momenti rinasce il movimento sindacale italiano. Epicentro del grande movimento di lotta sono Torino e Milano, dove la condizione operaia è ormai ai limiti della sopravvivenza. Hitler minaccia una feroce repressione, ma la lotta non si ferma: l’organizzazione dello sciopero riceve il sostegno del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) e alle rivendicazioni economiche si affiancano quelle politiche contro la guerra e l’occupazione nazifascista. Nonostante gli arresti e le deportazioni di migliaia di lavoratori, lo sciopero dura sino all’8 marzo, quando il lavoro riprende, in base alle indicazioni date dal Comitato di agitazione interregionale. Dietro le parole d’ordine: «pane, pace, lavoro e libertà» in Toscana scioperano oltre ventimila operai sostenuti dai GAP che sabotano le linee tranviarie e assaltano la sede dei sindacati fascisti, nella quale vengono preparate le schede dei lavoratori da deportare. A partire dal 3 marzo 1944 quasi tutte le industrie si fermano. Lo sciopero generale coinvolge un milione e duecentomila lavoratori. Si tratta del primo e unico grande sciopero generale europeo sotto il regime d’occupazione nazifascista e caratterizza la specificità italiana nel contesto della Resistenza europea, uno sforzo esemplare dei lavoratori per fermare la guerra e salvare l’umanità. La reazione nazifascista sarà violenta e rabbiosa. L’8 marzo del 1944 partirà da Firenze un treno di deportati con l’ipocrita scritta “Operai volontari per la Germania” diretto al campo di Mauthausen. Il treno trasporterà 338 lavoratori toscani tra coloro che hanno scioperato e cittadini rastrellati in modo indiscriminato. Torneranno a casa solo in 64.

Operai in sciopero alla Breda di Sesto San Giovanni

11-13 marzo 1944
Scalvaia, Monticiano (Siena) e Siena

L'11 marzo 1944, dopo un'azione partigiana fallita contro il Console della Guardia Nazionale Repubblicana di Grosseto, Ennio Barberini, un rastrellamento porta i fascisti e le pattuglie dell'esercito tedesco a scoprire presso Scalvaia, nel comune di Monticiano, un campo di giovani renitenti alla leva organizzato dalla Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini". All'alba il campo viene circondato e nel combattimento viene ucciso un partigiano e ferito gravemente un giovane francese ex-prigioniero di guerra. In diciannove si arrendono ma, nonostante la promessa di salvare la vita dei prigionieri, dieci di essi vengono fucilati sul posto. Uno dei prigionieri decide di collaborare con i fascisti, mentre gli altri vengono portati a Siena. Tre di loro saranno condannati a ventiquattro anni di carcere, mentre quattro verranno fucilati nella caserma "La Marmora" di Siena.

Monumento in ricordo dell'eccidio di Scalvaia

22 marzo 1944

Maiano Lavacchio, Magliano in Toscana (Grosseto)

Nella macchia di Monte Bottigli, nei pressi della frazione di Maiano Lavacchio in provincia di Grosseto, si nascondono dodici giovani renitenti alla leva, tra i quali vi è anche un perseguitato politico e un disertore tedesco. Nella notte tra il 21 e il 22 marzo 1944, in seguito a una delazione, centoquaranta soldati nazifascisti iniziano il rastrellamento a Maiano Lavacchio, commettendo una serie di efferate violenze. Verso le sei del mattino, i nazifascisti sorprendono nel sonno i giovani, dei quali solo uno, il disertore tedesco, riesce a fuggire e a salvarsi. Dopo un processo farsa che si tiene in una scuola, tutti i prigionieri vengono fucilati e i loro cadaveri sono spogliati di ogni bene. Questo episodio e altre violenze scatenano una vasta indignazione popolare, che rende ancora più inefficaci le chiamate alla leva e rafforza le bande partigiane.

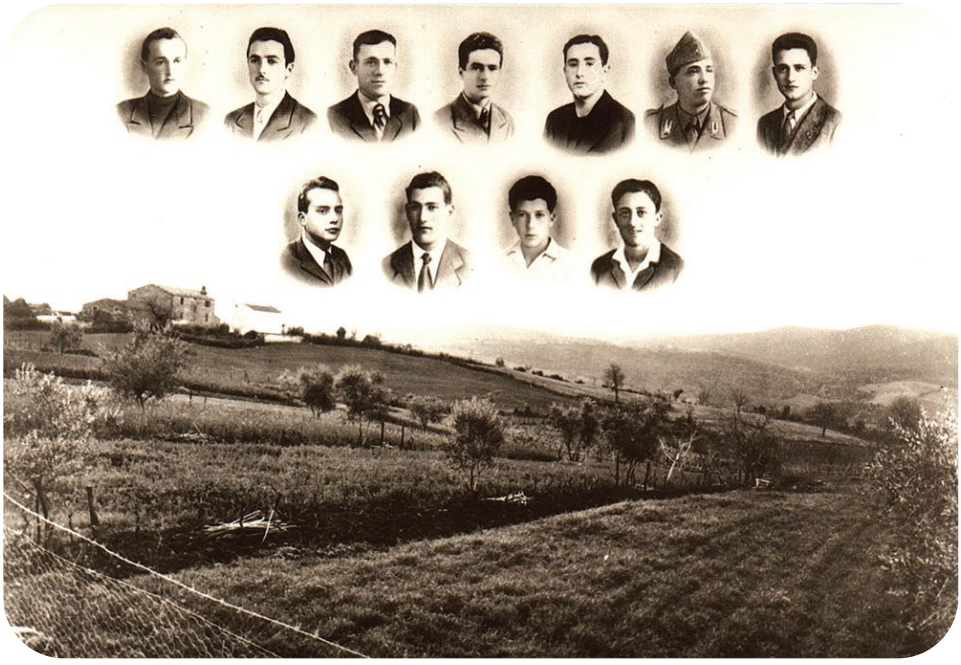


Immagine commemorativa delle vittime

22 marzo 1944
Campo di Marte, Firenze

In seguito all'attacco della formazione garibaldina "Faliero Pucci-Stella Rossa" alla caserma di Vicchio e all'occupazione partigiana del paese, viene ordinato un rastrellamento. Non riuscendo a catturare i partigiani, i nazifascisti si scatenano contro la popolazione. Vengono arrestati trenta giovani renitenti: sette vengono condannati a morte da un tribunale speciale fiorentino, ma due sono graziati. Cinque vengono fucilati la mattina del 22 marzo 1944 a Campo di Marte a Firenze, ai piedi dello Stadio "Artemio Franchi". All'esecuzione sono obbligati ad assistere, a scopo intimidatorio, gruppi di cittadini e giovani arruolati.

Sacrario di Campo di Marte

28 marzo 1944
Montemaggio, Monteriggioni (Siena)

Il distaccamento della "Spartaco Lavagnini", guidato da Velio Menchini detto "Pelo", dopo aver compiuto un'azione a Montieri decide di trasferirsi sul Montemaggio. La sera del 26 marzo alcuni partigiani attaccano la vicina fattoria di Rencine, dove catturano Piero Brandini, capitano della milizia forestale e, in un podere vicino, il capitano tedesco Enrico Rugen, responsabile della requisizione del bestiame. L'intento è quello di arrivare a uno scambio con alcuni prigionieri reclusi nelle carceri di Siena.
I comandi fascisti provinciali rifiutano la proposta e decidono il rastrellamento. Giunti al podere Casa Giubileo, sul Montemaggio, i militi fascisti si scontrano con i partigiani che lasciano sul campo uno dei loro. Mentre il gruppo, in inferiorità, si arrende, un secondo combattente rimane ucciso nel tentativo di darsi alla fuga. Dopo aver picchiato i prigionieri, i fascisti li costringono a muoversi fino allo spiazzo della strada detto "La Porcareccia", dove, usando una mitragliatrice, ne fucilano diciassette. Solo uno di loro, Vittorio Meoni, riesce a fuggire nel bosco. La mattina del 30 marzo vengono ritrovati i corpi, ma alla popolazione è fatto divieto di spostarli. Soltanto dopo quattro giorni il comune di Monteriggioni potrà dare sepoltura alle diciannove vittime.

Immagine commemorativa delle vittime

31 marzo 1944
Fortezza Santa Barbara, Pistoia

All'alba del 31 marzo a Pistoia quattro giovani renitenti sono fucilati alla Fortezza Santa Barbara. Le vittime, quasi tutte catturate grazie a delazioni, erano state condannate a morte il giorno precedente dal Tribunale militare di guerra di Pistoia, con una sentenza inusuale rispetto alle pene detentive comminate fino ad allora. È infatti intenzione delle autorità fasciste dare una prova di forza per intensificare il proprio controllo sulla città sin lì rivelatosi piuttosto precario come dimostrano i numerosi sabotaggi, le sparatorie, e gli atti di renitenza verificatisi. La fucilazione fa aumentare l'insofferenza della popolazione per il regime e non riesce a indebolire la forza dei gruppi partigiani, né a porre fine agli episodi di defezione.

L'entrata della Fortezza Santa Barbara a Pistoia

10-11 aprile 1944
Cercina e Cerreto Maggio (Firenze)

Il 10 aprile 1944, lunedì di Pasqua, il Reparto esplorante della Divisione "Hermann Göring" avvia sulle pendici di Monte Morello una grossa operazione con lo scopo di stroncare la presenza del locale movimento partigiano. Giunti in località Cercina, nel comune di Sesto Fiorentino, i soldati razziano le case e rastrellano circa trecento persone (che in gran parte verranno portate nelle carceri fiorentine). Una ventina di uomini vengono catturati e obbligati a trasportare munizioni. Saranno rilasciati due giorni dopo. Il dottor Brunetto Fanelli è preso in ostaggio nella sua abitazione assieme ad altri sei uomini del luogo, con l'accusa di essere partigiani. I sette vengono condotti in località "Il Masseto" e lì fucilati. I corpi vengono coperti da un mucchio di pietre e saranno ritrovati solamente alcuni giorni dopo.
Il reparto prosegue poi in direzione di Paterno e Cerreto Maggio, nel comune di Vaglia.
Durante il tragitto viene ucciso un boscaiolo, sorpreso dai militari in un capanno. Poco dopo, gli uomini fanno irruzione nella casa del guardaboschi Gabriello Mannini, nella quale sono presenti anche la moglie Giulia, la giovane figlia e il suo sposo. L'uomo, a cui viene trovata in casa una pistola detenuta con regolare permesso, viene condotto fuori dall'abitazione e ucciso con un colpo alla testa, probabilmente per l'ospitalità data in precedenza ad alcuni partigiani.

Monumento commemorativo

In località Morlione, vengono uccisi Giovanni e Sabino Biancalani, il colono Affortunato Sarti e suo nipote Aurelio, per aver dato assistenza ai partigiani. L'11 aprile, in località Cerreto, i nazisti fanno irruzione nella casa dei fratelli Cesare e Giovanni Paoli, dove abitano con le rispettive famiglie. Dopo aver messo l'abitazione a soqquadro, gli uomini della Göring intimano alle famiglie di allontanarsi. Mentre esegue l'ordine di uscire, Cesare Paoli viene ucciso con uno sparo alle spalle.

13 aprile 1944
Partina e Moscaio, Bibbiena (Arezzo)

A inizio aprile la Divisione "Hermann Göring" riceve l'ordine di "ripulire" il Casentino e il Mugello dai partigiani. La mattina del 13 aprile uomini appartenenti al reggimento motorizzato divisionale, accompagnati da un tenente italiano, entrano a Partina svegliando gli abitanti e concentrandoli nella chiesa. Altri soldati nazisti attraversano il paese alla ricerca di "simpatizzanti" dei partigiani: quindici persone vengono fucilate o bruciate nelle proprie abitazioni. Nel frattempo sette civili - tutti operai della Todt di passaggio nel paese - sono fucilati sull'argine del fiume. Nelle stesse ore a Moscaio, un piccolo paese a circa cinque chilometri di distanza, i tedeschi arrestano tutti gli uomini: due di loro sono fucilati mentre tentano di fuggire, uno viene ucciso con un colpo di pistola da un soldato tedesco irritato dalle sue grida disperate e altri cinque sono giustiziati sul retro delle loro case.

Area monumentale dedicata ai caduti di Partina

13 aprile 1944
Eccidio di Vallucciole (Arezzo)

Nell'inverno a cavallo fra il '43 e il '44 l'area del Casentino si rivela strategica per la nascita dei primi gruppi partigiani e anche per offrire rifugio sicuro a molti militari alleati fuggiti dai campi di prigionia dopo l'8 settembre 1943. La crescita del movimento partigiano in zona mostra la debolezza dei fascisti e preoccupa i tedeschi.
In tal senso il mese di aprile del 1944 costituisce una cesura importante: la resistenza aretina, infatti, cresce e si accentua la violenza repressiva dell'occupazione tedesca. Intorno all'8 di aprile, un maggiore della Divisione "Hermann Göring" si reca a Stia per preparare un'azione di rastrellamento. L'11 aprile a Molino di Bucchio due tedeschi restano uccisi in uno scontro con i partigiani fiorentini della "Faliero Pucci-Stella Rossa". Il giorno seguente, per rappresaglia, vengono incendiate alcune case e arrestate due ragazze, poi rilasciate dopo un lungo interrogatorio. Il 12 aprile un reparto tedesco di ottocento uomini guidato dal maggiore von Loeben si stabilisce a Stia. Dalle prime ore della mattina del giorno 13 i soldati danno inizio in paese a un massacro di uomini, donne e bambini, compiendo stupri, sequestri ed esecuzioni. Fra Vallucciole, Giuncheto, Molino di Bucchio, Santa Maria, il Molinuzzo, Serelli, Moiano e tante altre località, vengono sterminate centosette persone in quello che è conosciuto come l'eccidio di Vallucciole, la prima grande strage eliminazionista che nel 1944 colpisce la Toscana.
Questo massacro è ricordato così da Carlo Levi nel suo racconto "La Pasqua di Vallucciole": "*I tedeschi entravano: gli uomini venivano buttati fuori e caricati con le cassette: la nostra fila si allungava. Nelle case le donne e i bambini venivano ammazzati subito. E le bestie, anche, nelle stalle. E poi davano fuoco. Cambiavano soltanto il modo; qui con la benzina, in un'altra casa con le bombe incendiarie, e massacravano con le bombe, coi fucili, coi mitra, con le mazze, coi coltelli. Avevano arsenali di armi e le adoperavano.*
[...] Da lontano, da tutte le parti della valle mi giungevano i rumori della strage; era come una grande caccia dove la selvaggina non aveva rifugio. Ed io, come un animale braccato, rientrai nel mio buco e tornai a coprirmi di foglie."

Il sacrario di Vallucciole

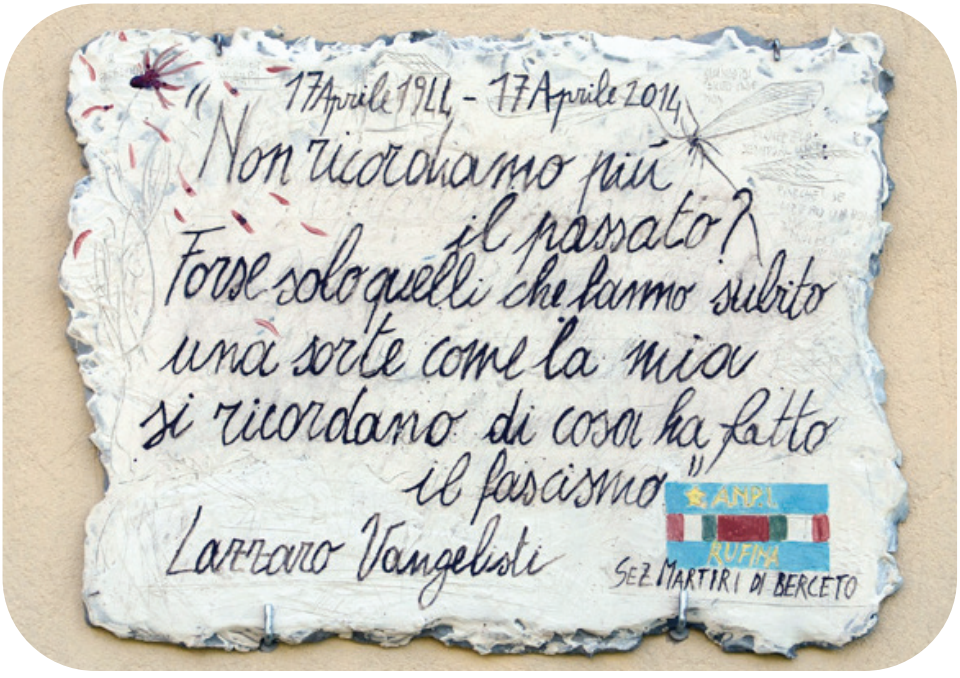
16-17 aprile 1944
Terre Rosse e cimitero di Stia (Arezzo)

I primi di aprile del 1944 nel Casentino e sui rilievi appenninici a nord di Firenze, durante il grande rastrellamento tedesco mirato a colpire un'area a forte presenza partigiana non lontana dalla Linea Gotica e passaggio d'importanti assi viari, gli uomini dell'8a Brigata Garibaldi "Romagna", impossibilitati a resistere, sono costretti ad allontanarsi dalla zona dividendosi in più gruppi. Diciassette partigiani vengono catturati nella Valle dell'Oia e uccisi, sedici nel cimitero comunale di Stia e uno in località Terre Rosse. Prima di morire le vittime subiscono sevizie da parte dei nazifascisti.

Lapide commemorativa nel cimitero di Stia

17 aprile 1944
Berceto, Rufina (Firenze)

Nell'ambito della grande operazione di rastrellamento antipartigiano lanciata sin dai primi di aprile del 1944 sui monti Morello, Falterona, Giovi e nel Casentino, i soldati della Divisione "Hermann Göring" giungono il 17 aprile nel comune di Rufina, in Valdisieve. Quella mattina un gruppo di partigiani – più tardi inquadrato nella Brigata garibaldina "Lanciotto Ballerini" – ha trovato ospitalità a Berceto in una capanna vicina alla casa della famiglia Vangelisti, dove viene sorpreso dai soldati tedeschi e dai fascisti della RSI (Repubblica Sociale Italiana). Cinque partigiani vengono catturati, due vengono fucilati all'istante. I tedeschi si accaniscono poi sulla famiglia Vangelisti, ritenuta complice dei partigiani. Lazzaro Vangelisti assiste impotente alle sevizie e all'uccisione della moglie e delle quattro figlie (una ha appena due anni). L'abitazione è saccheggiata e data alle fiamme. Stessa sorte tocca anche alle famiglie vicine degli Ebicci e dei Soldeti: quattro loro componenti vengono uccisi e le loro case vengono incendiate.



Le parole di Lazzaro Vangelisti, sopravvissuto al massacro della sua famiglia, sulla facciata di una vecchia fattoria abbandonata a Berceto

3-5 maggio 1944
Manciano (Grosseto)

Nel 1943 nei giorni successivi all'armistizio, in tutti i comuni maremmani vengono affissi manifesti per la cattura dei prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento, con la promessa di una ricompensa. Tutti i prigionieri sono considerati dai nazifascisti una fonte di pericolo e vengono accomunati ai partigiani. Nella Resistenza maremmana, infatti, i prigionieri di guerra svolgono un ruolo importante. Il caso più noto è quello di Lawrence Douglas Roderick, capitano neozelandese che guida varie formazioni prima di cadere in un'imboscata durante il rastrellamento di Monte Cucco (7 aprile 1944).
Il capo della provincia, Alceo Ercolani, nell'appello ai rurali di Maremma dell'aprile 1944, ribadisce che chiunque continui a fornire aiuto ai partigiani rischia pene severissime. Tuttavia nel territorio di Manciano alcuni ex-prigionieri alleati fuggiaschi vengono aiutati dai contadini della zona. Tra questi vi è anche l'antifascista Ilio Santarelli, che ospita tre inglesi. Scoperti dai nazifascisti per colpa di alcuni delatori, il 3 maggio 1944 i militari sono arrestati assieme a Santarelli. Il podere è dato alle fiamme e la casa saccheggiata, mentre i quattro prigionieri sono portati a Manciano e fucilati due giorni dopo nel corso della notte a Montemerano, in località Ainzara. I cadaveri sono sotterrati e scoperti solo mesi dopo, il 29 settembre 1944.

Veduta di Manciano

4-5 maggio 1944
Mommio, Fivizzano (Massa-Carrara)

Nella primavera del ‘44, nell’area di Fivizzano e Casola, si formano alcuni nuclei partigiani gravitanti attorno al campo di lancio di Massicciana, a nord di Mommio, presso il quale vengono effettuati numerosi lanci di armi ed equipaggiamenti dagli aerei alleati. Il 4 maggio 1944, per stroncare l’attività resistenziale, ha inizio un rastrellamento dell’area al quale partecipano, tra tedeschi e italiani, ben duemila uomini. Il paese di Mommio viene occupato dai nazifascisti che, dopo essersi scontrati coi partigiani, si appropriano di parte del materiale aviolanciato. Una ventina di uomini, che si erano nascosti in ripari di fortuna, vengono trovati e uccisi. Alcuni sono fucilati, verosimilmente dopo essere stati interrogati e seviziati. Altri, tra cui il parroco, sono fatti prigionieri. Quasi tutte le case vengono incendiate, gli animali domestici e il bestiame abbattuti o razziati.

Paracaduti e paracadutisti Alleati

Giugno 1944
Inizia l'Estate di sangue

L'estate del '44 è tragica per la Toscana. Liberata Roma il 4 giugno '44 gli Alleati iniziano l'avanzata verso nord. Il 20 giugno i tedeschi si attestano sulla linea Ombrone-Orcia-Trasimeno. Poi ripiegano su quella Cecina-Volterra-Arezzo per ritardare l'avanzata verso la Linea Gotica che sbarra l'accesso alla valle del Po. Grosseto è il primo capoluogo di provincia liberato il 15 giugno dalla Brigata garibaldina "Spartaco Lavagnini". Il 16 luglio Radio Londra annuncia che Arezzo è stata liberata dai partigiani della XXIII Brigata "Pio Borri". Il 19 luglio reparti della V Armata americana, preceduti dai garibaldini della 3a Brigata Val di Cecina, entrano a Livorno. La città è un cumulo di macerie, il porto è bloccato dalle navi affondate e da oltre venticinquemila mine. A Firenze, nella notte del 3 agosto '44 i genieri tedeschi distruggono i ponti sull'Arno tranne il Ponte Vecchio. All'alba del 4 agosto le avanguardie dell'VIII Armata britannica raggiungono Porta Romana. Fino al 10 agosto partigiani e Alleati combattono su due fronti: contro i tedeschi e contro i franchi tiratori che dai tetti sparano su combattenti e civili. Nelle prime ore dell'11 agosto i rintocchi della Martinella chiamano i fiorentini all'insurrezione. La "battaglia di Firenze" si protrae fino al 20 agosto. La mattina del 2 settembre gli Alleati entrano a Pisa insieme ai partigiani della 23a Brigata Garibaldi. Dopo cinquantaquattro attacchi aerei alleati, la città è spettrale, semidistrutta, spopolata e affamata. La provincia di Pisa è tra le più colpite dalle rappresaglie nazifasciste contro i civili. Nell'estate del '44 la Toscana è teatro di sanguinosi crimini di guerra compiuti dalla Wehrmacht e delle Waffen-SS, spesso con la complicità e la collaborazione dei fascisti di Salò. Solo nel mese di giugno si contano quasi mille persone uccise. La mappa della regione è punteggiata di stragi. Gli Alleati sono a ridosso della Linea Gotica.

Lucca è liberata tra il 4 e il 5 settembre. La "ritirata aggressiva" dei tedeschi colpisce indiscriminatamente la popolazione civile con uccisioni, rastrellamenti ed evacuazioni forzate, oltre al lavoro coatto per realizzare le opere di difesa.

I bambini di Sant'Anna di Stazzema che fanno il girotondo.
Uno degli ultimi momenti felici prima della strage del 12 agosto 1944

7 giugno 1944
Radio Cora, Firenze

Radio CORA è l'emittente clandestina creata dal Partito d'Azione fiorentino che dal gennaio al giugno 1944 svolge un fondamentale lavoro di contatto tra la Resistenza toscana e gli Alleati. Nonostante i continui spostamenti per sfuggire ai nazifascisti, il 7 giugno viene scoperta la sede della radio, che in quelle settimane si trova in un appartamento a piazza D'Azeglio a Firenze. Durante l'irruzione viene ucciso il giovane radiotelegrafista Luigi Morandi e vengono arrestati: Enrico Bocci, avvocato partigiano e fondatore dell'emittente, Carlo Campolmi, Maria Luigia Guaita, Giuseppe Cusmano, "Franco" Gilardini. Nelle ore successive, agli arresti finiscono anche Gilda La Rocca e il capitano dell'Aeronautica Italo Piccagli, che si consegna spontaneamente ai repubblichini, sperando di far scagionare gli altri.
I prigionieri vengono portati a Villa Triste di Firenze, lugubre luogo noto per le torture inflitte dai nazifascisti. Lì si trova già Anna Maria Enriques Agnoletti, catturata in precedenza per attività antifascista. Anna Maria è sorella di Enzo, uno dei dirigenti del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale.
Il 12 giugno il capitano Piccagli e la stessa Agnoletti vengono fucilati a Cercina nel Comune di Sesto Fiorentino. Con loro vengono trucidati anche un ignoto partigiano cecoslovacco e quattro paracadutisti inviati dagli Alleati alcuni giorni prima nella zona di Prato per rafforzare l'attività di scambio informazioni con la radio. Gli altri sono destinati ai lager. Gilda La Rocca e Maria Luigia Guaita riescono a fuggire prima dell'arrivo in Germania. L'avvocato Bocci viene torturato per giorni e poi fucilato senza che il suo corpo venga mai ritrovato. Nessuno dei suoi aguzzini riuscirà a farlo parlare. A lui Piero Calamandrei ha dedicato il motto resistenziale: "Soffrire, morire, ma non tradire".

L'ultima sede di Radio Cora, a Firenze

13 giugno 1944
Forno, Massa (Massa-Carrara)

Il 13 giugno del ‘44, nel giorno della festa del patrono, il paese di Forno viene accerchiato da reparti della X MAS e della 135a brigata nazista da fortezza. Solo alcuni giorni prima i partigiani della formazione “Luigi Mulargia” erano entrati in paese ritenendo prossimi uno sbarco alleato e la ritirata tedesca. Durante i combattimenti restano uccisi il comandante Marcello Garosi “Tito” e altri sette partigiani. I tedeschi e i militari della Repubblica Sociale rastrellano il paese casa per casa, uccidendo altri partigiani, una donna e un bambino. La popolazione è sottoposta a violenze e viene tenuta per tutta la giornata in fila sulla strada del cimitero. Sessanta uomini, accusati di essere partigiani, vengono fucilati in piccoli gruppi vicino al torrente Frigido. Solo quattro di loro, fingendosi morti durante la fucilazione, riescono a sopravvivere. I nazifascisti incendiano la caserma dei Carabinieri di Forno e altre case. Il rogo fa altre due vittime, probabilmente partigiani. Circa cinquanta giovani sono invece destinati alla deportazione e, passando per Marinella di Sarzana, vengono portati nelle carceri di Genova e Milano e da lì nei lager tedeschi.

Monumento dell’eccidio di Forno

13-14 giugno 1944
La strage di Niccioleta

All'alba del 13 giugno 1944, i nazifascisti fanno irruzione a Niccioleta (nel comune di Massa Marittima, Grosseto). Vogliono punire gli abitanti, quasi tutti minatori presso la vicina miniera di pirite, ritenuti fiancheggiatori dei partigiani inquadrati nella formazione di Mario Chirici, che il giorno 9 del mese aveva occupato il paese per poche ore. Reparti della polizia tedesca circondano il villaggio e inizia il rastrellamento di tutti gli uomini, che vengono radunati davanti al dopolavoro. Per sei di loro, trovati in possesso di armi e altri oggetti come un fazzoletto rosso e un lasciapassare partigiano, la fucilazione è immediata. Alcuni operai vengono liberati. Altri, circa centocinquanta, sono trasferiti in serata a Castelnuovo di Val di Cecina. Qui, il giorno seguente, i prigionieri sono divisi in tre gruppi. In settantasette vengono condotti alla periferia del paese e uccisi con raffiche di mitragliatrici. Ventuno ragazzi in età di leva vengono invece deportati in Germania. Quattro di loro riescono a fuggire mentre percorrono la strada per Firenze. Solo cinquanta persone, quelle più anziane, vengono liberate e riescono a fare ritorno al proprio villaggio. Sono ottantatré in totale gli operai che perderanno la vita per la violenza nazifascista.

Veduta di Niccioleta

20-21 giugno 1944
Pian d'Albero, Figline Valdarno (Firenze)

Il 19 giugno del 1944 a San Martino Altoreggi, vicino Figline Valdarno, una pattuglia della Brigata "Sinigaglia" intercetta una Fiat Topolino con a bordo soldati tedeschi. I partigiani sequestrano l'auto. Fanno prigioniero uno dei militari, che in seguito verrà ucciso, mentre almeno uno riesce a fuggire e a dare l'allarme. L'auto viene portata al casolare mezzadrile di Pian d'Albero dove quella notte, a causa delle forti piogge, dormono quasi cento partigiani quasi tutti disarmati. Fra la sera del 19 e il primo mattino del 20 giugno i tedeschi sequestrano una ventina di abitanti della zona, uccidono una persona e minacciano gli altri per farsi rivelare dove si trovano i partigiani. Due civili cedono alle minacce e conducono i tedeschi fino a Pian d'Albero, sperando di essere intercettati dalle sentinelle partigiane che, però, non presidiano più il sentiero. Lì vengono uccisi undici partigiani e il vecchio contadino settantanovenne della famiglia Cavicchi che dava loro rifugio. Ventuno uomini vengono invece fatti prigionieri e portati al comando tedesco; tre di questi riescono a fuggire durante il tragitto. I rimanenti diciotto prigionieri, fra cui il quindicenne Aronne ed il padre Norberto della famiglia Cavicchi, verranno impiccati dopo un processo farsa a Santa Andrea a Campiglia, i cadaveri lasciati esposti fino al giorno successivo. I diciannove civili sequestrati, dopo essere stati obbligati a partecipare alle operazioni di impiccagione, verranno rilasciati solo dopo una settimana di violenze. I partigiani che riescono a salvarsi sono invece una cinquantina.

Il casolare di Pian d'Albero

29 giugno 1944

Civitella in Val di Chiana, San Pancrazio e Valle di Sopra (Arezzo)

La mattina del 29 giugno i tedeschi rastrellano il paese di Civitella e le vicine frazioni durante la festa dei Santi patroni Pietro e Paolo. L'operazione non è la rappresaglia per la morte di tre soldati tedeschi caduti, ben nove giorni prima, in uno scontro con dei partigiani, ma fa parte di un ampio rastrellamento antipartigiano condotto tra Val di Chiana e Val d'Ambra da reparti della Divisione "Hermann Göring". Entrati in paese, i soldati nazisti uccidono molti abitanti, alcuni all'interno delle proprie case. Raccolgono poi la popolazione nella piazza del paese dividendola per sesso e per età. Le donne e i bambini vengono portati fuori dall'abitato, gli uomini sono radunati in gruppi di cinque e condotti sul retro della scuola, dove vengono uccisi. Due di loro riescono a fuggire. Altri uomini vengono rastrellati nelle case coloniche sotto il paese e separati da donne e bambini. Dopo una lunga attesa, diciassette o forse diciotto di loro vengono mitragliati nei pressi di un ponte vicino a Civitella. Nella piccola frazione di Gebbia, otto uomini vengono fatti prigionieri. Sono poi condotti in località Valle di Sopra dove vengono uccisi a colpi di mitragliatrice, i loro corpi buttati in un granaio e bruciati.
A Cornia avviene un massacro indiscriminato anche di bambini e donne, le quali subiscono stupri. Le case dei centri abitati coinvolti nel rastrellamento vengono date alle fiamme, provocando ulteriori vittime.
Nella vicina frazione di San Pancrazio, alle prime luci dell'alba dello stesso giorno, la Divisione "Hermann Göring" circonda l'abitato e rastrella tutti gli uomini, che vengono radunati nella piazza principale. Nel primo pomeriggio, un portaordini proveniente da Civitella dà il via al massacro. La modalità è analoga a quella di Civitella: le donne e i ragazzi vengono separati dagli uomini, che vengono uccisi. Il parroco, Don Giuseppe Torelli, arriva a offrire la propria vita in cambio di quella dei suoi compaesani, ma lo scambio viene declinato e il religioso viene a sua volta ucciso.
In totale, le vittime saranno duecentododici.

Monumento della terrazza dell'eccidio di Civitella

29 giugno 1944
Guardistallo (Pisa)

Durante la notte fra il 28 ed il 29 giugno del 1944, il distaccamento partigiano "Otello Gattoli" si sposta dalla sua base nella foresta del Querceto, fra Montescudaio e Riparbella, verso Casale Marittimo, per occupare il paese prima delle truppe americane. Il percorso si rivela difficile per il continuo passaggio di truppe tedesche. Mentre i partigiani attraversano la strada che porta da Guardistallo a Cecina, in località Brucia, li raggiunge una colonna motorizzata tedesca. Ne segue un conflitto a fuoco, in cui muoiono due partigiani e altri vengono presi prigionieri, mentre il resto del gruppo si disperde.

I nazisti, dopo aver iniziato lo scontro con i partigiani, irrompono nelle case coloniche vicine e uccidono gli abitanti con raffiche di mitra e bombe a mano. Rastrellano i poderi adiacenti, separano gli uomini dalle donne e li portano in uno spiazzo per ucciderli. Per primi vengono fucilati i nove partigiani presi prigionieri e in seguito quarantasei civili. Il parroco del paese, don Mazzetto Rafanelli, riesce a salvare alcuni civili, chiedendone con fermezza il rilascio al comandante delle truppe. Gli americani entrano a Guardistallo la mattina del giorno dopo, il 30 giugno.

Monumento ai caduti dell'eccidio di Guardistallo

30 giugno-7 luglio 1944
Bagnone e Lunigiana (Massa-Carrara)

L'operazione "Wallenstein 1", facente parte di un grande rastrellamento lanciato dai tedeschi nelle province di La Spezia, Apuania e Parma contro le forze partigiane, colpisce tra il 30 giugno e il 7 luglio la zona "Est Cisa".
Le violenze iniziano il 30 giugno con la morte del campanaro Ettore De Cesari, ucciso per aver suonato le campane, ritenuto dai nazisti un segnale di allarme concordato con i partigiani.
Il 2 luglio 1944 nella zona compresa tra Pieve di Bagnone, Gabbiana Lusana, Panicale e Licciana Nardi avvengono fucilazioni sparse. Sul selciato di un'antica chiesa a Pieve di Bagnone, vengono uccisi sette ragazzi.
Dopo la prima fase di arresti mirati, i tedeschi piazzano mitragliatrici in punti strategici e sparano indiscriminatamente.
Il 3 luglio ricevono l'ordine di non fare più prigionieri, ma di uccidere tutti quelli che sono sfuggiti al rastrellamento. La sera del 3 luglio, anche la madre del parroco di Pieve di Bagnone viene uccisa a colpi di pistola.
Il 4 luglio si registrano altri otto morti nel comune di Bagnone, cinque a Mochignano e tre a Compione.
Il 5 luglio, in una località sopra Lusana, un giovane viene ferito da una mitragliatrice tedesca e lasciato agonizzante per due giorni prima di morire.

Veduta di Bagnone

La violenza continua fino al 7 luglio, quando viene fucilato a Gabbiana Giuseppe Tiradani, accusato di collaborare coi partigiani. Il corpo viene appeso a un albero e fotografato dai tedeschi.
A rastrellamento concluso altri quattro cadaveri non identificati vengono trovati sul monte Busco vicino alla località Pieve e un quinto, quello di Amleto Zembra, presso Fontana Murta.

4-11 luglio 1944
Cavriglia (Arezzo)

Fra il giugno e il luglio 1944 l'area del bacino minerario di Cavriglia si trova nelle immediate retrovie della Arezzo Linie, una delle quattro linee di resistenza che solcano l'aretino. L'area è occupata da diverse unità specializzate nella lotta ai partigiani che, oltre alle segnalazioni di alcuni fascisti locali, ottengono dalla confessione di un prigioniero i nomi e gli indirizzi di partigiani originari di Meleto e Castelnuovo dei Sabbioni.
Il 4 luglio diversi paesi vengono circondati alle prime luci dell'alba. Le donne e i bambini sono lasciati andare, gli uomini trattenuti.
Verso le 7 del mattino truppe della Divisione tedesca "Hermann Göring" fanno irruzione nel paese di Castelnuovo. Una volta radunati, gli uomini vengono divisi in due gruppi e uccisi con una mitragliatrice. Solo in tre riescono a fuggire. I morti sono settantaquattro, tra cui un parroco, un seminarista diciassettenne e molti anziani. Le case sono saccheggiate e messe a fuoco, i corpi delle vittime bruciati insieme ai mobili.
Verso le 12 i soldati si dirigono a Massa dei Sabbioni, dove uccidono un prete e un giovane. I cadaveri sono poi bruciati. Tra le 6 e le 6.45 del mattino le truppe e anche alcuni soldati italiani entrano nel paese di Meleto. Dopo il rastrellamento gli uomini, tra cui il parroco, vengono radunati nella piazza principale. L'esecuzione avviene con modalità analoghe a quelle attuate negli altri paesi. Le vittime saranno novantatre.
A San Martino in Pianfranzese i tedeschi uccidono a colpi di baionetta quattro civili, i cui cadaveri vengono poi dati alle fiamme. Prima di andarsene incendiano le abitazioni del paese. L'8 luglio i nazisti attaccano i comandi partigiani presenti nel territorio e cadono uccisi tre civili e un partigiano ucraino. L'11 luglio le truppe tedesche in località Matole presso Castelnuovo dei Sabbioni trucidano altri dieci civili.
Compresi altri episodi minori, i morti complessivi saranno almeno centonovanta.

Lapide dell'eccidio di Meleto

6 luglio 1944
Orenaccio, Loro Ciuffenna (Arezzo)

I primi di luglio del 1944 le forze tedesche si posizionano a Villa Occhini, nel paese di Castiglion Fibocchi, e un reparto più piccolo si stabilisce a Casa Alfani. Un contingente di duecento uomini, guidato dal maggior Wiegand, sceglie la vicina fattoria del Borro come propria base.

Il 4 luglio gli uomini di Borro sono arrestati e condotti prima sul piazzale della chiesa, poi presso la fattoria. La metà degli ostaggi, quelli oltre i 50 anni, vengono liberati grazie all'intervento del parroco. Rimangono cinque prigionieri.

Il 5 luglio l'unità di casa Alfani, dopo aver fatto alcuni prigionieri, viene bloccata prima di giungere nel paese di Talla poiché i partigiani hanno fatto esplodere un ponte. I tedeschi, dopo aver sfogato la propria rabbia incendiando le case nei dintorni, fanno ritorno alla base con i prigionieri.

Nella notte del 6 luglio 1944 tre soldati inglesi, piazzano una mina sulla strada per San Giustino che causa l'esplosione di una camionetta tedesca provocando tre morti.

Dettaglio del monumento dell'Orenaccio

La mattina del 6 luglio, cinque ostaggi di casa Alfani sono trasportati sulla strada per San Giustino, mentre due reparti tedeschi marciano verso il paese: lì arrestano tutti gli uomini e li radunano nella piazza della chiesa. Trasferiti su due camionette verso Castiglion Fibocchi sono fucilati vicino al ponte Orenaccio: le vittime sono ventitré, a cui vanno aggiunti tre dei cinque ostaggi di casa Alfani.

Intorno alle 11.30 di mattina cinque uomini sono prelevati da una casa a San Giustino e, assieme ad altri due civili, vengono trasportati vicino al ponte, costretti a stendersi fra i ventisei cadaveri, duramente percossi quando si rifiutano e infine uccisi. Solo uno di essi sopravvive.

7-11 luglio 1944
Bucine (Arezzo)

Il 7 luglio 1944 presso Bucine, in provincia di Arezzo, parte una massiccia rappresaglia a seguito di un attacco in cui cadono due soldati tedeschi.
Il rastrellamento ha inizio presso il rifugio delle Cave: sei uomini vengono condotti sul luogo dell'azione e due di loro sono accusati, senza motivo, di essere gli autori dell'aggressione e selvaggiamente percossi. Altri tre, catturati presso casa Borbotta, vengono messi al muro, sempre con l'accusa di appartenere alle file partigiane. Uno riesce a scappare, mentre gli altri due vengono fucilati. Degli ostaggi due vengono liberati, mentre gli altri quattro sono trattenuti in arresto. Con modalità simili, cinque uomini rastrellati presso il tunnel di Poggiano sono trasportati sul luogo in cui sono stati uccisi i soldati tedeschi e lì giustiziati, mentre due uomini rifugiati nel bosco sono prelevati e uccisi con l'accusa di essere partigiani. Nonostante un tentativo di liberazione da parte del parroco, i quattro ostaggi trattenuti sono caricati su una camionetta e trasportati a Villa Rubeschi. Qui, dopo essere stati costretti a scavare le fosse per i soldati uccisi e per se stessi, vengono allineati contro un muro e mitragliati.
La mattina successiva, sulla base della falsa rivelazione dell'unico sopravvissuto, i tedeschi partono alla ricerca di partigiani: a San Leonino radunano gli uomini in piazza, a Casa Capalborgo giustiziano uomini e donne, a Poggio del Fattore uccidono gli uomini, e al Mulinaccio gli uomini sono prelevati e trasportati in località Ristolli. L'informatore viene ucciso per aver fornito notizie false. Fatto ritorno a San Leonino i tedeschi uccidono un uomo e inscenano una pubblica esecuzione dei civili radunati precedentemente. Questi, però, sono provvidenzialmente salvati dall'intervento di aerei alleati che colpiscono l'artiglieria tedesca.

Veduta su Bucine, la Valdambra e i monti del Chianti

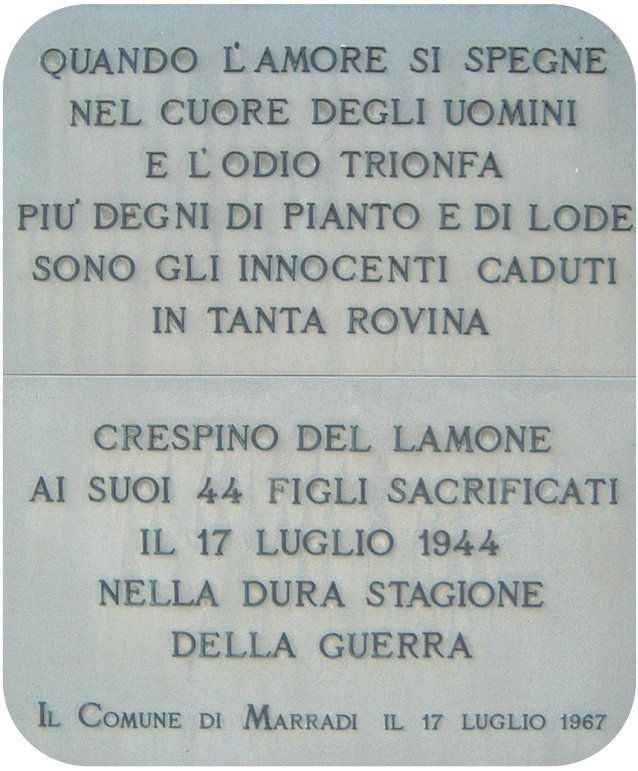
14 luglio 1944
San Polo (Arezzo)

La strage di San Polo si consuma a soli due giorni dalla liberazione di Arezzo e conta sessantatré vittime. Nei giorni precedenti i distaccamenti partigiani della 23a Brigata "Pio Borri" hanno iniziato la discesa dai monti circostanti Arezzo con l'intento di liberare la città prima dell'arrivo delle truppe alleate. Il distaccamento guidato da Siro Rossetti, in previsione dell'attacco sulla città, ha posto la propria base a Molin dei Falchi, dove ha concentrato anche un gruppo di prigionieri. Il 14 luglio i tedeschi riescono a liberare i propri commilitoni costringendo i partigiani di Rossetti a ripiegare. Raggiunte le località di Pietramala e Molin dei Falchi, rastrellano decine di persone e danno fuoco alle abitazioni. Si incamminano poi con i civili catturati, uccidendo durante la marcia una donna incinta, dei bambini e degli anziani. Arrestano altre persone a Vezzano e Castellaccio, rinchiudendole assieme agli altri prigionieri a San Polo presso villa Gigliola, posta a pochi metri da Villa Mancini, la sede del comando tedesco. Lì i nazisti interrogano i prigionieri, torturandoli e percuotendoli. Ormai moribondi li conducono nel cortile della villa dove sono finiti a colpi di pistola, seppelliti in tre fosse che vengono poi fatte esplodere. L'ultimo a essere ucciso è lo studente di medicina e partigiano Mario Sbrilli: inizialmente risparmiato perché medico, poi freddato da un colpo di mitra per avere tirato uno schiaffo al generale nazista che stava torturando i suoi compagni.
Dopo la strage i tedeschi abbandonano San Polo. Solo il 17 luglio, il giorno dopo la liberazione di Arezzo, si potranno riesumare i corpi e dare loro una degna sepoltura.

Dettaglio del monumento dell'eccidio di San Polo

17-18 luglio 1944
Crespino sul Lamone, Marradi (Firenze)

In seguito all'uccisione di un soldato tedesco, avvenuta il 15 luglio 1944 nella zona dell'Appennino tra Emilia Romagna e Toscana, i nazisti perquisiscono le case dell'abitato di Crespino sul Lamone. Nel pomeriggio del 17 luglio alcuni tedeschi vengono attaccati da un gruppo di civili che si sono dati alla macchia, ma non appartengono ad alcuna banda partigiana organizzata. Un tedesco viene ucciso, mentre un altro riesce a scappare e a dare l'allarme. Il giorno stesso, a Crespino, i nazisti fucilano ventotto persone. La violenza non si ferma qui: la mattina successiva altre tredici persone vengono uccise nelle località di Fantino e Lozzole e si contano altre tre vittime lungo le strade che collegano i paesi. A Crespino i nazisti passano dai poderi "Il Prato" e "Pigara", dove fermano e uccidono i contadini che stanno lavorando alla mietitura. La stessa sorte tocca al parroco, don Fortunato Trioschi. Il bilancio totale della strage sarà di quarantaquattro morti.



Ossario di Crespino sul Lamone

23 luglio 1944
Piavola, Buti (Pisa)

Sui Monti intorno a Buti agisce una piccola formazione partigiana, la banda di "Carlino", costituita da Carlo Pelosini nel febbraio 1944.
Nella primavera del 1944 i monti pisani sono popolati da sfollati fuggiti dalle città in seguito ai bombardamenti iniziati nell'estate del '43, da famiglie di Buti e da uomini che si rifiutano di arruolarsi nella Repubblica Sociale Italiana o che vogliono evitare la deportazione e il lavoro coatto.
Tra il 19 e il 21 luglio alcuni civili catturano e consegnano alla banda di "Carlino" quattro soldati tedeschi. Dopo aver cercato inutilmente di passarli in custodia ad altre formazioni presenti sul monte Faeta, gli uomini di Pelosini, non più in grado di gestirli e sfamarli, giustiziano gli ostaggi. Domenica 23 luglio, nelle prime ore del mattino, tutta la zona di Piavola viene circondata e rastrellata da soldati appartenenti alla 65a Divisione di fanteria della Wehrmacht, i quali, per rappresaglia, uccidono tutti gli uomini che incontrano durante l'azione, facendo in totale diciotto vittime.
Sarà possibile recuperare e seppellire i corpi soltanto dopo alcuni giorni e solo dopo l'intervento del parroco, don Pietro Cascioni.

Monumento ai caduti dell'eccidio di Piavola

24 luglio 1944
Piazza XXIV Luglio (già Piazza Ferrucci) Empoli (Firenze)

Nei pressi di Empoli, il pomeriggio del 23 luglio 1944, un'unità appartenente alla 29a Divisione corazzata tedesca sorprende in località Pratovecchio un gruppo di partigiani e ingaggia con questo uno scontro armato nel quale cadono sei o sette militari. I superstiti riescono a raggiungere il comando insediato in località Terrafino e comunicano l'accaduto. La mattina successiva, per rappresaglia, vengono catturati numerosi civili che vengono portati nel luogo in cui era avvenuto lo scontro. Mentre i tedeschi cercano di posizionare le mitragliatrici per fucilare gli ostaggi, un ricognitore alleato segnala quanto stava avvenendo all'artiglieria britannica che colpisce la zona. Nella confusione, alcuni ostaggi riescono a fuggire. I civili rimasti vengono scortati dai nazisti verso il centro cittadino. Giunti a Empoli vengono portati a gruppi di tre o quattro in piazza Ferrucci, dove vengono fucilati. Solo uno degli ostaggi riesce a fuggire. Le vittime fucilate saranno in totale ventinove e i loro cadaveri saranno lasciati esposti in piazza fino al giorno successivo.

Monumento di Piazza XXIV Luglio (già Piazza Ferrucci) a Empoli

2 agosto 1944
San Biagio, Pisa

Il 2 agosto 1944, verso l'ora di pranzo, una pattuglia di SS entra nella canonica di San Biagio a Pisa. Lì sono nascoste undici persone, donne e anziani. I tedeschi, dopo aver chiesto del vino, pretendono di abusare di due delle ragazze che si trovano nella chiesa insieme ai genitori. Di fronte al rifiuto che gli viene opposto, sterminano tutti presenti a colpi di mitraglia e danno fuoco ai corpi. Una delle persone, che era stata solo ferita dai colpi, viene poi trovata morta soffocata.

In seguito i tedeschi entrano in una casa, sempre in via San Biagio, dove violentano Berta Sbrana, davanti ai genitori e al fidanzato, che viene accecato a colpi di baionetta. Prima di ritirarsi, i militari tedeschi gettano nella casa alcune bombe incendiarie, uccidendo altre undici persone lì rifugiate. La ragazza violentata viene uccisa con un colpo di fucile mentre cerca di fuggire, il suo corpo impiccato col filo spinato a un albero in un cortile vicino all'abitazione.

Chiesa di San Biagio in Cisanello

3-4 agosto 1944
Zeri (Massa-Carrara)

Nell'ambito delle massicce operazioni di rastrellamento che interessano la zona, i tedeschi colpiscono Zeri tra il 3 e il 4 agosto 1944 con l'obiettivo di sradicare la crescente attività partigiana locale. Dopo che vengono trovati, nella canonica della parrocchia della località Adelano, oggetti di vestiario e soldati americani paracadutati, inizia un'azione che interessa il comune e varie località circostanti. Una cinquantina di persone viene arrestata, altre vengono sfruttate per le operazioni di rastrellamento e quindi uccise. Molti anziani e invalidi vengono ammazzati nelle proprie abitazioni. Le vittime sono in totale diciannove. Il feldmaresciallo Kesselring in persona invierà al colonnello Almers, responsabile delle operazioni, un telegramma di congratulazioni.

Lapide sul Municipio di Zeri

6-11 agosto 1944
La Romagna di San Giuliano Terme (Pisa)

Nella notte tra il 6 e il 7 agosto 1944 i reparti tedeschi, guidati da alcuni fascisti, operano un rastrellamento a vasto raggio sopra Molina di Quosa (frazione di San Giuliano Terme, Pisa), attaccando con lanciafiamme e mitragliatrici alcune capanne abitate dagli sfollati in località La Romagna e causando la morte di tre persone. Circa trecento civili, fra i quali donne e bambini, vengono radunati in località Le Nocette; gli uomini vengono portati a Ripafratta, assieme a Livia Gereschi, un'insegnante di lingue che aveva chiesto di accompagnarli per poter fare da interprete. Rinchiusi nella scuola media di Nozzano (Lucca), tra il 10 e l'11 agosto vengono uccisi nelle campagne e nei boschi nei dintorni della scuola. Altri stermini avvengono sul Monte Balbano e a Massarosa. L'11 agosto si conteranno complessivamente una settantina di vittime.

Il giorno seguente reparti della stessa divisione (la 16a SS-Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS", comandata dal generale Max Simon) saranno responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema.

Monumento commemorativo del rastrellamento nazifascista in località Romagna, presso Molina di Quosa

12 agosto 1944
Sant'Anna di Stazzema (Lucca)

All'inizio dell'agosto 1944, l'area di Sant'Anna di Stazzema viene indicata dal comando tedesco come "zona bianca", cioè come località adatta ad accogliere sfollati. Molti, per questa ragione, si trasferiscono nel paese. Negli stessi giorni i partigiani lasciano la zona senza compiere operazioni militari particolarmente rilevanti contro i nazisti.

Nonostante ciò, all'alba del 12 agosto 1944, tre reparti di SS, appartenenti alla 16a SS-Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS" comandata dal generale Max Simon, accompagnati da fascisti collaborazionisti che fanno da guida, salgono verso la frazione di Sant'Anna, composta da diversi gruppi sparsi di abitazioni. Un quarto reparto impedisce ogni fuga a valle sopra il paese di Valdicastello.

Alle sette del mattino l'abitato è circondato. Gli uomini del paese si rifugiano nei boschi per non essere deportati, mentre donne, vecchi e bambini restano nelle loro case, pensando così di non correre pericoli. Nel corso di mezza giornata vengono uccise trecentonovantaquattro persone. Tra le vittime settantanove sono bambini di età inferiore a undici anni.

Le responsabilità relative alla strage sono state chiarite nel processo che si è svolto al Tribunale militare di La Spezia, che si è concluso nel 2005 con la condanna all'ergastolo per dieci SS colpevoli del massacro; sentenza confermata in Appello nel 2006 e ratificata in Cassazione nel 2007. Le indagini sono state possibili anche grazie alla scoperta nel 1994, presso la sede centrale della Procura Militare Italiana, del cosiddetto "Armadio della vergogna" che conteneva documenti fondamentali per chiarire le responsabilità relative alle stragi nazifasciste in Italia illegalmente occultati dalle autorità italiane nel 1960.

Tuttavia il governo tedesco non ha concesso le estradizioni e la procura di Stoccarda nel 2012 ha archiviato le indagini, lasciando impuniti i colpevoli superstiti.

Monumento dell'ossario di Sant'Anna di Stazzema

14 agosto 1944
Eccidio della Bonifica di Vecchiano (Pisa)

Il 14 agosto 1944 avviene un'operazione di rastrellamento nei pressi di Vecchiano (Pisa). Le vittime sono sfollati provenienti dai centri limitrofi che hanno trovato riparo nella bonifica di Nodica e Migliarino, nell'area del padule di Migliarino.
Il fossato dove le famiglie del paese avevano costruito il proprio rifugio era stato mitragliato da aerei che volavano a bassa quota. Le persone si erano dunque spostate nella bonifica. Lì vengono rastrellati diciassette uomini, costretti a incolonnarsi fino al Fosso Reale, dove un ufficiale li fa mettere in fila e fucilare. Le salme sono trasportate al cimitero su un carro.
Un altro gruppo viene fucilato in località la Fossa Nera, presso La Costanza. Complessivamente le vittime saranno venticinque.

Cippo del Fosso Reale, Vecchiano (Pisa)

17-19 agosto 1944
San Terenzo Monti, Fivizzano (Massa-Carrara)

La mattina del 17 agosto 1944 un reparto tedesco giunge nella frazione di Bardine, a circa due chilometri da San Terenzo Monti. I soldati sequestrano diversi capi di bestiame ma vengono attaccati da partigiani della formazione "Ulivi", probabilmente su sollecitazione della popolazione locale. Nel combattimento vengono uccisi sedici soldati tedeschi. I commilitoni, dopo aver rastrellato e incendiato le fattorie dei dintorni e ucciso due anziani coniugi sulla strada per San Terenzo, pianificano una rappresaglia su larga scala.
Il 19 agosto i tedeschi tornano sul luogo dello scontro con cinquantatré prigionieri prelevati a Nozzano (Lucca), quasi tutti rastrellati a Valdicastello il 12 agosto. Vengono tutti legati e uccisi con colpi d'arma da fuoco alla testa. I rastrellamenti nella zona coinvolgono, a Valla, centosei persone, soprattutto vecchi, donne e bambini costretti a marciare verso San Terenzo. Qui altre persone vengono catturate mentre il parroco viene ucciso. I prigionieri rastrellati a Valla vengono eliminati con raffiche di mitragliatrice. La strage da rappresaglia si configura come un'operazione eliminazionista: ogni persona incontrata viene vista come un resistente e dunque come un nemico da eliminare. Le vittime saranno centocinquantanove.

Monumento per la strage di Valla di San Terenzo Monti

19 agosto 1944
San Quirico in Valleriana, Pescia (Pistoia)

La sera del 17 agosto 1944, mentre facevano da scorta a Nello Scoti, fascista locale, due ufficiali tedeschi vengono uccisi da un gruppo di partigiani che tentava di eliminare Scoti.
I tedeschi rispondono con relativa lentezza, poiché raggiungono San Quirico solo la mattina del 19 agosto, lasciando così il tempo agli uomini del paese di fuggire, mentre i vecchi, le donne e i bambini rimangono in paese. Le donne vengono lasciate andare assieme ai bambini. I vecchi e i malati, invece, vengono rinchiusi in chiesa con il prete, mentre i soldati saccheggiano e incendiano le abitazioni.
Gli anziani vengono costretti a scavare una fossa. Servirà per seppellire venti uomini, provenienti da una colonna di lavoratori forzati della Todt che transita in quel momento a Pietrabuona.
Gli uomini vengono fucilati in tre riprese vicino al cimitero. Uno di essi tenta di fuggire ma viene ucciso. Saranno sepolti dagli anziani e dal pievano.

Veduta di San Quirico

23 agosto 1944
Eccidio del Padule di Fucecchio

All'alba del 23 agosto 1944, ritenendo erroneamente che nell'area del Padule di Fucecchio vi sia una forte presenza partigiana, i nazisti circondano la zona e danno inizio a un metodico sterminio della popolazione, composta da contadini e famiglie di sfollati che cercano un riparo dalla guerra. La strage è di tipo eliminazionista: tutte le persone che vengono incontrate dalla 26a Divisione corazzata della Wehrmacht, guidata dall'allora colonnello Peter Eduard Crasemann, vengono uccisi all'istante, mentre molte abitazioni della zona vengono colpite dall'artiglieria o incendiate. Al rastrellamento partecipano anche fascisti locali.
Emblematico il caso della famiglia Malucchi, originaria di Cintolese, che nell'eccidio perde almeno sedici membri, fra cui tre bambine: Norma, Maria e Franca, tutte sotto gli otto anni di età. Maria ha solo quattro mesi, quando viene uccisa. Si contano anche episodi di sadismo, come quello nei confronti di un'anziana cieca e sorda, Maria Faustina Arinci, fatta esplodere con una bomba a mano infilata in una tasca del suo grembiule. Secondo alcune testimonianze giudiziarie, si registra addirittura un atto di necrofilia a danno del corpo di Anita Silvestri.
Solo in pochi riescono a salvarsi. I morti saranno in totale centosettantaquattro.

Monumento commemorativo dell'Eccidio del Padule di Fucecchio

24-27 agosto 1944
Strage di Vinca (Massa-Carrara)

Nell'agosto del '44 i comandi tedeschi responsabili della protezione della Linea Gotica occidentale sono messi a dura prova dalla crescente attività del movimento partigiano. Il 18 agosto un automezzo tedesco viene attaccato lungo la strada che collega Monzone e Vinca dove muore un ufficiale nazista. Gli Stati generali della 16a SS-Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS" decidono di reagire con un enorme rastrellamento sulle Apuane.

L'azione riceve l'ordine operativo del generale Max Simon ed è preparata con uno scrupoloso lavoro di spionaggio del territorio supportato dalle delazioni di "infiltrati" fascisti. Il comando dell'operazione è affidato al maggiore Walter Reder responsabile del 16a Battaglione Esplorante; il colonnello Giulio Lodovici mette a disposizione un centinaio di brigatisti neri carraresi.

L'azione inizia la notte del 24 agosto. I nazisti mettono a ferro e fuoco ogni paese che incontrano sul loro cammino: le case vengono incendiate, le chiese demolite e vengono fucilate tutte le persone incontrate. Si salvano solo quelli che riescono a fuggire nei boschi. Il rastrellamento coinvolge principalmente i centri di Gragnola, Monzone Alto, Equi Terme, Corsano, Lorano, Tenerano, Gallogna, Campiglione, Viano, Vezzanello, Cecina, Terma, Posterla, Colla.

L'apice stragista viene raggiunto a Vinca, dove le truppe nazifasciste giungono nel pomeriggio del 24 agosto. Il giorno successivo Reder dà inizio allo sterminio di ogni forma di vita: i suoi reparti passano al setaccio la valle di Vinca, snidano coloro che si erano nascosti nelle grotte e nei boschi e uccidono decine e decine di persone con lanciafiamme, mitragliatrici e granate. Il 26 le truppe vengono distolte dal massacro da quella che sarà poi chiamata la "battaglia del Sagro", ossia uno scontro a fuoco fra i tedeschi e alcuni partigiani appartenenti alla Brigata "Ugo Muccini". Ma il giorno seguente i nazifascisti tornano a Vinca e uccidono buona parte dei superstiti che, nel frattempo, erano rientrati in paese. Le case vengono saccheggiate e date alle fiamme. Quattro giorni consecutivi di massacro, con centosessantadue vittime. La maggioranza sono donne e quasi la metà bambini e anziani, tra questi molti malati e infermi.

Monumento del cimitero di Vinca

25-26 agosto 1944
Eccidi della Consuma di Pelago (Firenze)

La sera del 25 agosto 1944, verso le sei e mezza, quattro o cinque soldati tedeschi fanno irruzione alla Villa Lagacciolo in prossimità dell'abitato di Consuma. Lì trovano una ventina di persone a cui ordinano di consegnare dei viveri. Dopo aver mangiato, i civili vengono fatti entrare in un bagno e colpiti con raffiche di mitra e lanci di bombe a mano. Muoiono così Maria Pratesi, i quattro fratellini Bruno (5 anni), Romano (10 anni), Marisa (12 anni) e Loretta (14 anni) e il cuginetto di questi ultimi, Graziano (7 anni). Gli stessi soldati entrano in seguito anche nella vicina Villa di Podernovo, di proprietà Taddei, sparando e lanciando bombe. Muoiono otto civili. Una suora austriaca, lì sfollata, viene uccisa mentre tenta di convincere i soldati a smettere di sparare. La strage continua fuori della villa, dove viene freddata un coppia di coniugi sessantenni. Il giorno successivo soldati dello stesso reparto rimasto in zona ritornano nella villa Lagacciolo dove uccidono un sessantenne. In totale le vittime sono diciannove.

Monumento alla pace della Consuma

26-27 agosto 1944
Laiano di Filettole, Vecchiano (Pisa)

Il 26 agosto 1944 le truppe tedesche della 16a Divisione SS "Reichsfuhrer" del generale Simon si apprestano a lasciare la scuola di Nozzano, che dalla fine del luglio precedente è stata sede del comando e campo di detenzione dei prigionieri politici. Le circa quaranta persone lì detenute, rastrellate da diverse località della Versilia, del pisano e della piana di Lucca, vengono caricate su un camion. Tra di loro vi sono anche tre sacerdoti. La loro sorte si decide la sera del 27 agosto. I prigionieri vengono portati nei pressi del ponte sul Serchio che collega Ripafratta alla strada che conduce verso ovest a Filettole e Vecchiano, e verso est a Nozzano. In località Laiano i civili vengono fatti mettere in fila vicino ad alcuni ampi crateri scavati dalle bombe alleate. Li vengono falcidiati con una mitragliatrice. I soldati tedeschi fanno esplodere una serie di mine per seppellire e coprire i corpi. In totale muoiono trentasette persone. Le prime vittime sono riesumate nell'ottobre successivo, ma mancano all'appello ancora trenta persone circa. Solo nel febbraio 1946 verranno rintracciati e riesumati tutti i corpi.

Monumento del Ponte di Ripafratta

Agosto-settembre 1944
Castelpoggio, Carrara (Massa-Carrara)

Il 21 agosto 1944 il paese di Castelpoggio viene colpito da una rappresaglia nazifascista. La maggior parte degli abitanti è rifugiato al di fuori dell'abitato in una zona boscosa. I pochi rimasti in paese vengono uccisi. Castelpoggio viene dichiarata zona "nera", quindi impenetrabile. Da questo momento e fino alla prima metà di settembre, si registrerà una carneficina che porterà a oltre venti il numero delle vittime.

Lapide commemorativa del cimitero di Castelpoggio

2-10 settembre 1944
Strage di Farneta (Lucca)

Nella notte fra l'1 e il 2 settembre dodici monaci della Certosa di Farneta sono rastrellati da un gruppo di SS assieme a circa novanta rifugiati (perseguitati politici, partigiani feriti, ebrei) a cui i religiosi hanno precedentemente dato riparo nel convento. La mattina successiva i rastrellati sono fatti incamminare lungo la strada che conduce in Versilia e quindi rinchiusi fino al 6 settembre in un capannone a Nocchi di Camaiore. Alcuni di questi tra il 3 e il 4 settembre vengono prelevati e quindi fucilati in località Orbicciano e Pioppeti. Il 6 del mese il resto del gruppo lascia Nocchi scortato in direzione di Massa. Lungo il percorso, tra Camaiore e Montemagno, due monaci anziani che non sono in grado di tenere il passo vengono uccisi. Giunto a Massa il gruppo viene diviso: una parte di abili al lavoro è inviata verso il campo di di Fossoli (in Emilia Romagna) e da qui deportata in Germania, gli altri sono consegnati alle carceri di Malaspina di Massa da dove il giorno 10 vengono prelevati e fucilati a piccoli gruppi. Le vittime di Farneta saranno quarantatré.

Il cimitero della Certosa di Farneta dove riposano undici delle vittime

6 settembre 1944
Figline (Prato)

Il 6 settembre 1944, le truppe tedesche lasciano Prato. La notte precedente la brigata Buricchi inizia a scendere verso la città dal monte Javello per entrarvi prima degli Alleati. Tra Coiano e Figline la brigata si imbatte in un'unità della 334a Divisione di fanteria tedesca. Dopo uno scontro a fuoco circa trenta partigiani vengono catturati. Ventinove, al termine di un processo farsa, saranno impiccati a Figline di Prato e i loro cadaveri lasciati appesi per un giorno intero prima che alcuni cittadini del luogo provvedano a dargli degna sepoltura.

Scultura commemorativa di Leonetto Tintori,
collocata sotto l'arco di via Maggio presso il luogo dell'eccidio

7-11 settembre 1944
Moggiona di Poppi (Arezzo)

Il 26 agosto 1944 i nazifascisti, dopo lo sfondamento alleato sulla Linea Gotica, ripiegano dal Monte Corniolino verso la Romagna, costringendo gli abitanti di Moggiona a evacuare in direzione di Camaldoli. Durante questa ritirata disseminano il loro cammino di sangue e violenza cieca e furiosa: stupri, esecuzioni sommarie, massacri a colpi di mitraglia. Il bilancio delle vittime della strage di Moggiona di Poppi sarà di diciannove persone.

Lapide ai caduti di Moggiona

13-18 settembre 1944
Fivizzano (Massa-Carrara)

Il 13 settembre 1944, al termine di un infruttuoso rastrellamento volto a colpire i partigiani della "Muccini", i nazifascisti si recano nel paese di Tenerano (frazione di Fivizzano) e sfogano la propria furia omicida sterminando due intere famiglie, senza risparmiare quattro bambini, di cui uno di cinque mesi e una di un anno, e due anziani.
Poco lontano, a Monzone, dove un contingente di milleduecento SS ha stabilito a fine agosto il proprio comando, la popolazione assiste a una massiccia catena di rastrellamenti che dura fino alla prima decade di ottobre, quando i nazisti lasciano il paese. Più di cinquecento uomini vengono catturati. Fra il 13 e il 18 settembre si contano dodici vittime.

Panorama del borgo di Monzone Alto, Fivizzano

Estate 1944
Pescia (Pistoia)

Settantadue caduti sotto il fuoco nazista. Questo è il tributo di sangue pagato da Pescia nell'estate del '44 prima della sua liberazione (8 settembre 1944). L'ultimo episodio di ferocia del Terzo Reich si consuma il 14 settembre, quando Giuseppina Sansoni viene trucidata dai tedeschi, ormai ritiratisi sulle alture sopra Pescia, mentre si trova sulla tomba del figlio, caduto due mesi prima durante una rappresaglia nazista.

La città di Pescia vista dalle colline circostanti

16 settembre 1944
Bergiola Foscalina, Carrara (Massa-Carrara)

La mattina del 16 Settembre 1944 un soldato tedesco viene ucciso poco lontano dal centro di Carrara. Il primo a scorgere il cadavere sembra essere un vigile di Bergiola, che fugge terrorizzato dal luogo del delitto perdendo uno zaino contenente l'indicazione della propria residenza. Un plotone nazifascista si reca a Bergiola per una rappresaglia immediata. Alcune persone sono uccise nelle proprie case, poi saccheggiate e incendiate, mentre la maggioranza viene rastrellata, radunata nella scuola elementare e falciata con una mitragliatrice, fucili e bombe a mano. Il Maresciallo Maggiore Vincenzo Giudice, comandante della Brigata della Guardia di Finanza di Carrara, prova a offrire, invano, la propria vita in cambio della salvezza per la popolazione. Finirà fucilato con la moglie, il figlio e la figlia. I morti, in totale, saranno sessantuno.

Cippo della scuola di Bergiola Foscalina

16 settembre 1944
San Leonardo al Frigido, Massa (Massa-Carrara)

Il 14 settembre 1944 le SS prendono in consegna il carcere giudiziario di Massa, situato al Castello Malaspina. La mattina del giorno 16 i detenuti vengono trasportati con dei camion fino all'argine destro del fiume Frigido presso la chiesina di San Leonardo. Vengono fatti scendere in alcuni crateri creati dai bombardamenti alleati e sono fucilati. I morti accertati sono circa centoquarantanove. Fra le vittime una donna detenuta per aver macellato clandestinamente un maiale.

Questa strage non rappresenta né un'azione di rappresaglia né di lotta antipartigiana. I detenuti vengono eliminati solo perché considerati un peso, un costo e per spaventare la popolazione.

Monumento delle Fosse del Frigido

19-25 settembre 1944
Piteglio (Pistoia)

Tra il 19 e il 22 settembre 1944 a Calamecca, frazione di Piteglio in provincia di Pistoia, vengono trucidate, in un barbaro episodio di "ripulitura e desertificazione", quattordici persone, di cui nove donne e due ragazzi. In quei luoghi le SS uccidono chi non aveva potuto o voluto abbandonare la propria casa come era stato impartito in un apposito ordine di sfollamento. Altri due episodi avvengono il 20 e il 25 settembre a Crespole e a Macchia dell'Acquerino, sempre nell'area di Piteglio. A Crespole vengono sterminati quattro anziani che non avevano lasciato le proprie abitazioni, mentre a Macchia dell'Acquerino due donne vengono stuprate ripetutamente dai nazifascisti e poi uccise, i corpi mutilati e gettati in una latrina.

Vicolo nel borgo di Calamecca, presso Piteglio

23 settembre 1944
Castelnuovo di Garfagnana (Lucca)

Nell'agosto del '44, con l'avanzata del fronte, gli uomini della 36ª Brigata Nera "Mussolini" di Idreno Utimpergher si ritirano in Garfagnana. All'alba del 23 settembre, a seguito del ferimento di alcuni militi a opera dei partigiani della Brigata "Garfagnana", i fascisti di Utimpergher iniziano un rastrellamento che porta alla fucilazione di tre persone prese mentre stavano vendemmiando. Un partigiano catturato dai tedeschi e consegnato ai fascisti viene giustiziato e il suo corpo scempiato. Nel pomeriggio parte un nuovo duplice rastrellamento lungo le due rive del Serchio. Quattro giovani vengono uccisi, gli anziani e gli sfollati subiscono maltrattamenti, le abitazioni vengono saccheggiate e incendiate.

Rocca Ariostesca, Castelnuovo di Garfagnana

26 settembre-1 ottobre 1944
Cutigliano (Pistoia)

Il territorio comunale di Cutigliano costituisce per i nazifascisti un'area di rilevante importanza strategica per il sistema difensivo della Gotica occidentale, tanto da essere completamente liberato solo nella primavera del 1945. Negli ultimi mesi del 1944 l'intera area è sottoposta a duri rastrellamenti e fucilazioni da parte tedesca. In località Casotti, tra il 26 e il 27 settembre 1944, trentacinque abitanti del paese vengono arrestati e rinchiusi, come ostaggi, nei locali del cotonificio Tronci. I tedeschi ne liberano alcuni, promettendo ai restanti ostaggi che saranno rilasciati prima di far saltare il vicino ponte sulla Lima, da loro minato. Non sarà così. Il 1° ottobre i soldati partono lasciando gli ostaggi nel lanificio, che in parte viene travolto dall'esplosione del ponte. Cinque persone muoiono e una decina rimangono ferite. Il 28 settembre, nella frazione di Pianosinatico, vengono fucilate undici persone.

Veduta di Cutigliano

18 ottobre 1944
La Cappella, Seravezza (Lucca)

Il 18 ottobre 1944, quando il fronte si è ormai stabilizzato lungo la Linea Gotica, un gruppo di persone, guidate da Gino Novani, cerca di andare da Azzano di Seravezza verso Seravezza per poi raggiungere Camaiore, ormai liberata, e ricongiungersi ai familiari. Le persone vengono però fermate da una pattuglia tedesca che le accusa di collaborare con i partigiani, le rinchiude nella canonica della chiesa della località La Cappella e le fucila. Nei pressi del cimitero avviene l'esecuzione di cinque persone, tra cui un ragazzo. Solo un bombardamento americano, che inizia verso le 14 e causa la morte di un militare tedesco, impedisce la fucilazione dei sette prigionieri rimanenti, i quali, costretti a trasportare il corpo del soldato sino ad Arni, saranno deportati in Austria dopo alcuni giorni.

Veduta di Camaiore, meta, mai raggiunta, del gruppo guidato da Gino Novani

10 novembre 1944
Avenza, Carrara (Massa-Carrara)

Nei giorni precedenti la "Prima Liberazione di Carrara" (8-13 novembre 1944), i tedeschi catturano diciotto giovani partigiani con l'intento di fucilarli. L'8 novembre i partigiani che si trovano sui monti, aiutati da una sollevazione spontanea della popolazione carrarese, scendono in città per liberare i loro compagni. Il presidio tedesco viene neutralizzato e dopo una trattativa si ottiene uno scambio di prigionieri che prevede anche un accordo sulla gestione del territorio per il quale la frazione di Avenza rimarrà temporaneamente sotto il controllo nazista. Il 10 novembre un gruppo di soldati tedeschi della Wehrmacht viene meno all'accordo e uccide undici persone trovate per strada.

Monumento della strage Avenza

11 novembre 1944
Antona, Massa (Massa-Carrara)

Antona è uno dei paesi a monte di Massa. A partire dall'autunno del '44 è il terminale nord del "varco" sulla Linea Gotica che permette il passaggio verso le zone liberate di profughi, prigionieri tedeschi, ex prigionieri alleati e perseguitati politici, oltre al transito nei due sensi di partigiani, delegazioni dei partiti antifascisti e missioni alleate. L'11 novembre 1944 i tedeschi sparano alcuni colpi di mortaio su Antona e cinque persone rimangono uccise nella piazza del paese. Tre sono civili, fra i quali una bambina di cinque anni.

Veduta di Antona da Altagnana

23 novembre 1944
Regnano, Casola in Lunigiana (Massa-Carrara)

Il 23 novembre 1944 i tedeschi rastrellano il paese di Regnano, frazione di Casola in Lunigiana, approfittando del fatto che buona parte della terza Brigata partigiana "La Spezia" è impegnata in Garfagnana per un tentativo di sfondamento del fronte organizzato dal comando della Divisione "Lunense". Tredici civili, di cui almeno due ragazzi, tre uomini anziani e una donna, vengono catturati e fucilati. I nazisti, durante l'assalto, riescono anche a impadronirsi di alcuni documenti contenenti i nomi dei partigiani.

Monumento dell'eccidio di Regnano

2 dicembre 1944
Valle del Frigido, Massa (Massa-Carrara)

Il 2 dicembre 1944 tutta la vallata del Frigido (Massa) è sottoposta a un sistematico rastrellamento da parte delle SS tedesche. A Canevara vengono catturati e fucilati quattro partigiani. A Pariana vengono uccise due persone: un partigiano e un civile. Ad Antona un anziano, Giuseppe Bianchi, muore nella propria casa incendiata dai tedeschi. Un partigiano viene falcidiato dai tedeschi a passo Tecchia.

Il fiume Frigido

20-22 gennaio 1945
Zeri (Massa-Carrara)

Alla fine del gennaio 1945 i rastrellamenti nazisti colpiscono duramente la Lunigiana, con saccheggi, incendi e stupri. Tra il 20 e il 22 gennaio a Zeri le case vengono depredate, alcune donne violentate e quattro abitanti uccisi.
In località Adelano, il 21 gennaio sono passati per le armi ben quindici partigiani appartenenti alla colonna "Giustizia e Libertà". Il comandante, l'anarchico spezzino Renato Perini, viene fucilato insieme ai due figli gemelli.

Panorama di Zeri

1 febbraio 1945
Cogna, Piazza al Serchio (Lucca)

Un gruppo di alpini della "Monterosa", originari della Garfagnana, vogliono darsi alla macchia e contattano alcuni partigiani per inscenare un finto conflitto a fuoco e una finta cattura. Lo stratagemma serve per mascherare la propria diserzione dalla Repubblica Sociale Italiana. Ma qualcosa va storto e il pomeriggio del 28 gennaio 1945, giorno stabilito per la messinscena, a guidare la pattuglia non sono gli alpini attesi. Sulla strada che conduce a Sant'Anastasio di Piazza al Serchio nasce così uno scontro a fuoco che porta alla morte di uno degli alpini e al ferimento del capitano. Per rappresaglia il generale della "Monterosa" ordina di prelevare sei detenuti politici dal carcere di Camporgiano e li fa fucilare il 1° febbraio a Cogna.

Panorama di Cogna, Piazza al Serchio

23 marzo 1945
Virgoletta, Villafranca in Lunigiana (Massa-Carrara)

A Virgoletta, frazione di Villafranca in Lunigiana, il 23 marzo 1945 i partigiani del distaccamento "Torri" della "Leone Borrini" si recano ad un incontro fissato con alcuni alpini della divisione "Monterosa" intenzionati a disertare. Nel fare questo si imbattono in tre soldati tedeschi, che vengono uccisi nello scontro che segue. Nel pomeriggio scatta la rappresaglia da parte dei commilitoni dei caduti: questi si recano in paese, incendiano diversi edifici e uccidono cinque civili.

Il borgo di Virgoletta visto dal lato del Castello Malaspina

APPENDICE

Coltivare la memoria per costruire il futuro

di Monica Barni, Vicepresidente e Assessora alla Cultura, Università e Ricerca della Giunta Regionale della Toscana

A che serve ricordare il passato, e perché i morti delle stragi nazifasciste non riguardano solo quei luoghi e quel tempo, ma ancora tutti noi? In periodi come quello attuale, in cui di nuovo sentiamo inneggiare pubblicamente al ventennio fascista e al duce, fare il saluto romano nelle piazze, dimostrarsi "francamente razzisti" come accadeva nel 1938, ci rendiamo ancora di più conto che conoscere la storia delle stragi nazifasciste è necessario, perché sono state il culmine dell'odio e del terrore nel quale il regime fascista ha condotto l'Italia.
L'occupazione dell'Italia da parte delle truppe naziste e dei reparti militari della Repubblica sociale italiana tra 1943 e 1945, nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, ha provocato perdite enormi tra la popolazione civile. La Toscana è stata uno dei territori maggiormente colpiti: le stragi nazifasciste, concentrate soprattutto tra l'aprile e l'agosto del 1944, furono più di 280, i comuni interessati 83 e i morti tra i civili furono circa 4.500. Delle stragi nazifasciste si hanno testimonianze che nel tempo alcuni storici locali hanno cercato di preservare dall'oblio, ma per una vera e propria ricerca storica basata sui documenti si è dovuto aspettare fino agli anni novanta, anche se ci sono state inchieste giornalistiche e raccolte di testimonianze orali anche negli anni immediatamente successivi alla guerra. Individuare i responsabili di quelle atrocità è stata spesso una ricerca infruttuosa, oppure tardiva. Alcuni processi non sono stati mai intentati, e il motivo è da ricercare nella difficoltà dei governi italiani nel fare i conti con la propria storia, con le atrocità commesse sul territorio nazionale. Ne è una prova lampante quell'armadio della vergogna che, fino al 1994, ha occultato 695 fascicoli d'inchiesta e un Registro generale riportante 2274 notizie di reato, relative a crimini di guerra commessi in Italia e all'estero dai nazifascisti in danno della popolazione civile e dei militati italiani impegnati all'estero. Il rapporto della storiografia italiana – per non parlare di quello della giustizia – con le stragi nazifasciste è stato a lungo un rapporto tardivo e condizionato da questo vuoto, riempito solo da inchieste giornalistiche del tempo e – non dovunque – dall'impegno di storici locali, appassionati nella raccolta ma spesso poco avvezzi ai metodi della ricerca storica. Al riguardo lo storico tedesco Lutz Klinkhammer ha scritto:

"La ricostruzione dei massacri di popolazione civile operata dai tedeschi incontra difficoltà nell'unilateralità dei modelli di percezione da parte del pubblico. Gli storici non operano al di fuori dell'opinione pubblica. […] La tensione tra memoria collettiva e storiografia può essere costruttiva e sostenere gli storici nel proprio lavoro, ma può anche condizionarli in modo troppo forte o addirittura ostacolarli. […] Il processo Priebke è, ad esempio, un segno delle difficoltà dell'opinione pubblica italiana con la propria politica della memoria".
(L. Klinkhammer, Stragi naziste in Italia 1943-44, Donzelli, Roma 2006)

È un pezzo di storia della Toscana che ha segnato per sempre intere comunità: penso a Sant'Anna di Stazzema, a Vallucciole, a San Terenzo Monti, a Cavriglia, a Guardistallo, a

Civitella, a Forno, a Castelnuovo val di Cecina, al Padule di Fucecchio, a Vinca, a San Pancrazio, a San Polo, a Bergiola Foscalina, a San Leonardo al Frigido, a Massarosa che hanno avuto vittime numerosissime, intere famiglie, intere frazioni decimate dalla violenza nazifascista; penso a tanti altri paesi a ridosso della Linea Gotica, che ancora oggi ricordano con sgomento quei giorni e quei lutti insensati.

A che serve, quindi, la memoria? La memoria serve a trasmettere alla società, in particolare alle nuove generazioni, gli strumenti e le conoscenze per ripercorrere e comprendere gli avvenimenti che hanno segnato la vita e la costituzione delle comunità territoriali; è una scelta di valori e di prospettive compiuta quando, in nome della "fine della storia", si annunciava l'inizio di un tempo storico caratterizzato da un infinito presente: un'epoca nella quale la storia veniva cancellata e la memoria delegata ai media. Il concetto di memoria è un concetto cruciale, proprio perché la memoria è fatta anche di "vuoti di memoria": gli oblii parlano un linguaggio esplicito, non a caso nei regimi totalitari ricordare è un crimine. La memoria è un patrimonio collettivo, permette di intrecciare la propria storia in divenire con quel che il passato ci insegna, con i valori che aggiunge al nostro cammino. Chi voglia avere futuro è bene che abbia memoria, dunque.

La Regione Toscana conduce una politica attiva della memoria; ha finanziato, alla metà degli anni Novanta, un importante lavoro storico sulle stragi nazifasciste, è stata la prima regione a darsi una legge apposita per salvarne la memoria tramite strumenti di ricerca importanti, come un database degli eccidi e un'intera collana di ricerche, "Toscana fra passato e presente". Questi lavori hanno aperto il campo ad altri studi scientifici dedicati a questi argomenti in tutta Italia, e al database nazionale www.straginazifasciste.it.

Una politica della memoria utilizza gli strumenti della storia come espressione e costituzione dell'identità di una comunità, con l'obiettivo di radicare una cultura della pace e di stimolare un esercizio attivo della cittadinanza, fondato sulla consapevolezza e sulla partecipazione; serve a poter raccogliere il testimone, a fare propria la narrazione di chi ha subito la deportazione politica e razziale - i testimoni che ci accompagnano sul Treno della Memoria che la Regione organizza dal 2002 e che porta ad Auschwitz ogni volta oltre cinquecento studenti di tutte le province toscane -, significa ripercorrere il passato attraverso una preparazione scientifica dei docenti, mesi prima dei viaggi d'istruzione (ad Auschwitz e sui luoghi del cosiddetto confine orientale) con una Summer School di cinque giorni, un seminario intensivo di formazione necessario agli insegnanti per preparare gli studenti a queste esperienze.

Una didattica della memoria si rende ancor più necessaria oggi che molti giovani nascono e crescono in Italia da famiglie che vengono da altri luoghi, da storie differenti, con un altro passato collettivo. Il nostro passato ha molto da insegnarci, a cominciare dal non dare per scontata la libertà di cui godiamo, e non possiamo dimenticare le donne e gli uomini che per il futuro di questo nostro meraviglioso paese hanno dato la loro vita senza alcuna esitazione.

Non è un esercizio di retorica la memoria, ma è la capacità di fare dell'esperienza del passato una compagna di strada che ci illumini il percorso come una lanterna, che ci mostri qual è il senso più profondo del nostro essere umani all'interno di una comunità. Tenere a mente, dentro di sé, questa radice di senso che ci collega agli esseri umani che ci hanno preceduto, e che può essere seme per tutti quelli che verranno, è una ricchezza che vi auguro dal profondo del cuore.

La scuola è aperta a tutti

di Cristina Grieco, Assessora all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Giunta Regionale della Toscana

La Scuola rappresenta un luogo educativo che contribuisce a fare della memoria uno dei pilastri fondanti la nostra società. Nelle scuole della Toscana è alta la sensibilità sui temi dei Diritti Umani, della Cittadinanza e della Costituzione.
Le azioni culturali promosse dalla nostra Regione vanno dal Meeting dei Diritti Umani, al Treno della Memoria, al Viaggio di studio del giorno del ricordo "Per la storia di un confine difficile. L'Alto Adriatico nel Novecento" e sono una cornice complementare alle molteplici iniziative di approfondimento e di riflessione e ai viaggi di istruzione delle singole istituzioni scolastiche.
La stretta collaborazione tra scuole, Istituzioni, Associazioni e Uffici scolastici territoriali, coordinati dall'Ufficio scolastico regionale, permette ogni anno di realizzare una progettualità formativa ed educativa che stimola a sensibilizzare i nostri giovani sull'importanza di conoscere la nostra storia e in particolare a "non dimenticare" quello che è accaduto nei territori in cui viviamo, la perdita di tante vite umane, vittime di guerre atroci e di odio razziale. Penso anche ai numerosi finanziamenti che la Regione Toscana stanzia alle scuole con i P.E.Z. (Piani Educativi Zonali) che permettono la realizzazione di progetti mirati a rafforzare l'integrazione e la coesione sociale.
Questo volume, dedicato alle stragi nazifasciste che hanno segnato la Toscana, è uno strumento importante di riflessione per diffondere la conoscenza e per approfondire quello che è accaduto in un periodo storico fondato sul razzismo, sull'odio, sulla violenza, sull'eliminazione dell'altro perché diverso. Una violenza inaudita che ha colpito uomini, donne, anziani, giovani, bambini, partigiani, preti e monaci.
Ottant'anni fa furono introdotte le leggi razziali che escludevano dalle scuole gli ebrei. Ogni volta che visito una scuola, agli studenti e insegnanti ricordo l'art. 34 della nostra Costituzione, che recita: "La scuola è aperta a tutti". Questo hanno voluto evidenziare i nostri padri e madri costituenti nello scrivere la Costituzione. Rispondere all'odio, all'espulsione, alla separazione, con l'accoglienza, con la fraternità. Una scuola aperta a tutti, nessuno escluso.
La scuola rappresenta il luogo dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'essere comunità, crea rapporti di amicizia e favorisce il dialogo e la comprensione reciproca, sviluppa la capacità di giudizio, promuove il senso dei valori, orienta e prepara alla vita professionale. La scuola è il fulcro del sapere, dell'apprendimento, dell'acquisizione delle conoscenze, delle competenze. La scuola costituisce un fondamento essenziale per la nostra crescita di cittadini consapevoli e responsabili.
La scuola coglierà l'importante opportunità offerta da questo volume per adoperarsi ancora con più energia nel divulgare gli episodi delle stragi che hanno straziato la nostra Toscana.
Occorre studiare per distinguere le opinioni dai fatti, la percezione delle cose dalla realtà. La scuola è in prima fila per questo "infondere conoscenza e memoria".
Da parte mia un impegno ancora più determinato e convinto a invitare le scuole a portare i giovani in questi luoghi, come invita a fare Piero Calamandrei.

L'anagrafe antifascista, una comunità virtuale di valori

di Maurizio Verona, Sindaco di Stazzema, Lucca

L'Anagrafe Antifascista nasce dall'esigenza di reagire a ciò che sta succedendo nel mondo. È una comunità virtuale, fatta di persone reali che si vogliono impegnare per affermare i valori e principi antifascisti.

Potrà sembrare fuori moda parlare di valori, ma ho sentito il bisogno di lanciare questa iniziativa di fronte al moltiplicarsi di messaggi di odio sul web, sui social, nei discorsi che si sentono nei luoghi pubblici. Discorsi fomentati, va detto, anche da rappresentanti delle istituzioni che soffiano sul fuoco dell'incertezza in cui sempre più persone si trovano, sulle paure delle persone comuni che non sanno come arrivare a fine mese, che non fanno più figli perché hanno perso il lavoro e il mercato li respinge. E la ricetta è sempre quella di dare la colpa ad un nemico esterno, il diverso, l'Europa, che diventa il male da combattere.

Ho notato sentimenti generalizzati di sfiducia, insofferenza, rabbia, che si traducono in atteggiamenti e azioni di intolleranza, discriminazione e violenza verbale. Di fronte a questo ho provato a ricostruire una comunità di persone che si prendono l'impegno di tornare a parlare dei principi che hanno reso forte il nostro Paese, che sono quelli della Costituzione Italiana, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che a dicembre compirà 70 anni. Unire e non dividere, includere e non escludere. L'Anagrafe Antifascista vuole essere un luogo del confronto e del dibattito, una spinta a rimboccarsi le maniche per ricostruire, su basi solide date dai nostri principi, la nostra Italia, affinché sia il motore di una Europa solidale dei popoli, madre e non matrigna.

Siamo in tanti, tantissimi a credere in questi valori e ognuno può fare la propria parte. Far crescere l'Anagrafe Antifascista significa contribuire con il proprio impegno a questo progetto. Non è una questione di speranza, ma di fiducia: i populismi che divengono ben presto nazionalismi, i muri fisici che divengono steccati ideologici portano a conseguenze che purtroppo ben conosciamo.

Essere antifascisti significa affermare il diritto di ciascuno alla propria autodeterminazione in un contesto sociale di diritti e di benessere diffuso. Combattere un diverso a cui spesso non sappiamo dare un volto, serve solo a fomentare odio e paura.

Per iscriversi all'Anagrafe Antifascista: https://www.anagrafeantifascista.it

Nuovi fascismi e xenofobia, un osservatorio presso la Regione Toscana

di Toscana Notizie, Agenzia di informazione della Giunta Regionale della Toscana

Monitorare comportamenti e affermazioni che possano configurare l'apologia di fascismo o la discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, fino a individuare anche situazioni penalmente rilevanti.
È questo l'obiettivo affidato all'Osservatorio che il governo regionale della Toscana, su iniziativa del presidente Enrico Rossi, ha deciso di istituire nell'estate del 2017. Una decisione presa in seguito a vari episodi che si sono registrati anche in una regione nella quale i valori della democrazia sono fortemente radicati, ma dove assistiamo a rigurgiti xenofobi, manifestazioni di intolleranza, cippi partigiani divelti o imbrattati, cerimonie di commemorazione dei cecchini della Repubblica di Salò.
Di qui l'esigenza di indagare un fenomeno che pare alimentarsi soprattutto nell'universo dei social, particolarmente permeabile al linguaggio dell'odio e alle fake news, ovvero a notizie in parte o del tutto prive di fondamento, ma che in ogni caso contribuiscono a creare un clima particolare nelle nostre comunità.
Il monitoraggio è stato affidato a Toscana Notizie, l'Agenzia di informazione della Giunta Regionale, che porta avanti questo compito senza aggravio di costi per il bilancio regionale. Successivamente è stata firmata un'intesa con quattro realtà (ANPI, ARCI, ANED e ISRT) che, ognuna per la sua parte, contribuisce a segnalare fatti, iniziative, attività di singoli o di gruppi organizzati che si configurino per il carattere fascista, razzista e xenofobo. Le segnalazioni possono venire trasmesse all'Avvocatura regionale, come già diverse volte è stato fatto, ai fini di valutare eventuali violazioni di legge. L'attività di monitoraggio dell'Osservatorio è oggetto di report semestrali: siamo già alla seconda uscita.
Questa collaborazione prevede anche di costruire un programma annuale di iniziative, rivolte in particolare ai più giovani e agli studenti, con la consapevolezza che cultura ed educazione sono essenziali. Tutto questo nel solco di quanto si sta già facendo per esempio con il Treno della Memoria o i Meeting dei Diritti Umani al PalaMandela di Firenze, iniziative che di anno in anno raccolgono migliaia di ragazzi e ragazze. Senza dimenticare la distribuzione delle copie della Costituzione nelle scuole. Quella Costituzione della Repubblica che è nata dalla lotta contro il fascismo.
L'intesa prevede la possibilità di creare percorsi didattici relativi all'uso corretto dei social e alla lettura consapevole e critica dei media, a partire dal dilagare delle fake news a contenuto fascista e razzista. Tutto questo anche con il supporto degli organismi professionali.

“Famiglie intere”
La persecuzione antiebraica in Toscana (1943-1945)

di Marta Baiardi, Istituto storico toscano della Resistenza e dell’Età contemporanea

Ebrei in Italia: una presenza millenaria

Gli ebrei in Italia rappresentano una presenza millenaria ininterrotta, basti pensare che la comunità romana, con uno stanziamento risalente al secondo secolo avanti Cristo, è la più antica d’Europa. Attraverso i secoli le comunità ebraiche della penisola conobbero vicende molto alterne, fasi persecutorie insieme a periodi di maggiore tranquillità, ma sempre vissero segnate da un diffuso e radicato antigiudaismo religioso, presente fin dall’affermazione del cristianesimo come religione di Stato dell’impero romano. Nel corso dei secoli gli ebrei sperimentarono nella penisola storie molto diverse, a seconda del territorio in cui si trovavano e dei sistemi di potere colà vigenti, ma la loro condizione rimase marcata dalla segregazione, che conobbe un’intensificazione decisiva ai tempi della controriforma con l’istituzione nei centri urbani di sedi obbligatorie di residenza per ebrei: i ghetti. Pochissime furono le eccezioni, tra queste le due città toscane di Livorno e Pisa. Proprio a partire da questa condizione di segregazione, le comunità israelitiche accolsero con favore la rivoluzione francese e le sue idee di eguaglianza e parità, che infine portarono, non senza resistenze e regressioni, all’emancipazione degli ebrei dell’Europa occidentale.

In Italia l’emancipazione si instaurò stabilmente in tutta la penisola dall’unità nazionale: gli ebrei poterono uscire dai ghetti e godere degli stessi diritti del resto della popolazione. Si integrarono nella società con relativa facilità, contribuendo insieme agli altri italiani alla costruzione della patria comune: nelle professioni, in politica, in economia, nella cultura. Molti ebrei parteciparono con sincero entusiasmo alla Grande Guerra, furono nazionalisti come molti altri italiani e, come i loro connazionali, anche molti ebrei furono sedotti dal fascismo, a cui guardarono con favore come regime necessario a ristabilire l’ordine e la supremazia italiana.

Leggi antisemite del 1938

Ma proprio il fascismo infranse rovinosamente il sogno di un’integrazione armonica fra maggioranza e minoranza ebraica: a metà degli anni Trenta, in concomitanza con la conquista dell’Impero, il regime accentuò i suoi caratteri razzisti e antisemiti – da sempre presenti ma non ancora maggioritari – si avvicinò sempre più al nazismo, e nel tentativo di plasmare l’“uomo nuovo fascista” mise al centro dell’auspicata costruzione totalitaria proprio l’antisemitismo, non di tipo religioso, ma biologico che determinava l’appartenenza per sangue a una presunta “razza” ebraica, diversa dalla “razza” italiana, che da questo “contagio ebraico” andava difesa. Nel 1938 furono varate le leggi antisemite: la popolazione ebraica doveva essere segregata, esclusa e discriminata in ogni aspetto dell’esistenza individuale e collettiva. Per gli ebrei si apriva così la fase della “persecuzione dei diritti”: non erano più cittadini come gli altri, non potevano sposare “ariani”, né possedere beni, né “contaminare” con la loro presenza la vita sociale. Furono esclusi dalle scuole, dagli elenchi telefonici, dalle palestre, dai necrologi sui giornali, dalle professioni, dall’esercito, dal Partito nazionale fascista, dalle accademie e dalle università. Nell’agosto del 1938 fu inoltre avviato un censimento anagrafico della “razza ebraica”, che si sarebbe mostrato uno strumento indispensabile, quando all’interno della seconda guerra

mondiale i nazisti intrapresero – dalla metà del 1941 – la distruzione sistematica degli ebrei europei.

Ebrei e Shoah in Toscana

L'Italia entrò nel cono d'ombra dell'Olocausto a partire dall'armistizio con gli alleati dell'8 settembre 1943, in seguito al quale Hitler invase la penisola e anche da noi furono messe in atto le politiche di sterminio già sperimentate nel resto d'Europa. Si apriva per gli ebrei la fase della "persecuzione delle vite". In questo frangente i nazisti occupanti trovarono nel regime collaborazionista della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini un alleato fedele e un persecutore efficiente. Anche in Toscana, come in tutta l'Italia occupata, contro ebrei italiani e stranieri si scatenò una serrata e capillare caccia all'uomo. "Arrestate pure famiglie intere" decretava la circolare del questore fiorentino Carlo Manna del dicembre 1943: dunque la legge era chiara, andavano presi anche donne, vecchi e bambini. Ogni ebreo catturato veniva messo in carcere e/o in campi di transito appositamente previsti, e poi deportato, prevalentemente nel campo di sterminio di Auschwitz.

Va considerato che questi arresti di ebrei si svolsero nel contesto di estrema violenza della guerra totale di cui la Toscana, zona di passaggio del fronte, conobbe tutti gli aspetti: guerra guerreggiata fra eserciti, guerra civile, bombardamenti, fame, razzie, stragi ed eccidi di civili, stupri, catture di lavoratori coatti, deportazioni massive di "nemici del Reich" nei campi di concentramento. Gli arresti e le deportazioni degli ebrei si compirono in questo clima, all'interno di una società spaventata e devastata in profondità, in parte invischiata e attiva nelle dinamiche della violenza nazifascista (fanatici antisemiti, delatori, militi RSI), in parte combattente contro il nazifascismo nella resistenza armata o civile, in parte spettatrice chiamata a confrontarsi di volta in volta con scelte tanto difficili, quanto impreviste e imprevedibili nell'esito, per esempio relativamente agli aiuti da fornire agli ebrei in clandestinità.

Le prime razzie sul territorio regionale furono organizzate e gestite dai tedeschi, sulla falsariga e a seguito della grande retata romana del 16 ottobre 1943. Il piano nazista era di spazzare la penisola da sud a nord, scontando a malincuore l'impossibilità di retate contemporanee in tutto il territorio occupato per la scarsa disponibilità di personale militare. In ogni caso, giovandosi delle schede del censimento fascista del 1938, la stessa unità mobile delle SS che aveva operato nella capitale, investì anche la Toscana tra il 5 e il 6 novembre 1943, colpendo contemporaneamente Firenze, Siena e Montecatini, arrestando e deportando centinaia di ebrei italiani e stranieri. A Firenze alla fine di novembre ci furono anche molte retate nei conventi in cui i perseguitati si erano rifugiati grazie al sostegno offerto da un comitato ebraico-cristiano di soccorso. Al Convento del Carmine, dove avevano trovato asilo molte donne ebree con i loro bambini piccoli, si verificò l'episodio più grave. Ci fu un'irruzione nazifascista la notte del 26 novembre e poi, per ben quattro giorni, le donne recluse, prima di essere deportate ad Auschwitz (dove tutte loro e i loro figli trovarono la morte), patirono ogni sorta di violenza da parte dei militi fascisti di guardia, accorsi in aiuto dei tedeschi.

Dalla metà di novembre del 1943, attraverso la Carta di Verona (che dichiarava gli ebrei "stranieri nemici") e l'Ordinanza di polizia del successivo 30 novembre, che intimava arresti e depredazioni di tutti gli ebrei, la RSI prese in carico la maggioranza degli arresti. Da allora infatti anche nella nostra regione furono i prefetti e i questori a condurre la caccia agli ebrei. Ai tedeschi restò il compito di avviare le vittime ai campi di sterminio. Erano dunque presenti due apparati polizieschi paralleli, che operarono di concerto ai danni degli ebrei inermi, i quali d'altro canto, dopo aver perso ogni diritto e i loro beni, erano stati ridotti allo stato di pure

prede. Tutti gli studi più recenti ed approfonditi dimostrano ormai inequivocabilmente come l'antisemitismo abbia rappresentato un tratto costitutivo della RSI, niente affatto secondario, anche se nel dopoguerra i "ragazzi di Salò" preferirono seppellire questo aspetto, adottando un atteggiamento autoassolutorio e addossando ai nazisti ogni responsabilità per la Shoah italiana. Invece spesso uomini e apparati attuarono le persecuzioni con piena convinzione ed efficacia. In Toscana l'antisemitismo "istituzionale" della RSI fu particolarmente virulento, specialmente a Firenze con l'operato dell'Ufficio Affari Ebraici emanazione della prefettura repubblicana. Emblematico fu anche il caso del solerte prefetto di Grosseto, che su scala locale anticipò per proprio conto la politica persecutoria del governo centrale.

In Toscana la geografia delle persecuzioni ebbe due epicentri: uno a Firenze, dove maggiore era la concentrazione di ebrei sia residenti che profughi, e dove operò il famigerato Ufficio Affari ebraici, e l'altro nella Toscana nord occidentale, nelle province di Lucca e Pistoia, dove molti erano gli ebrei sfollati dalla costa e alta la presenza di ebrei stranieri lì internati nei "campi del duce" fin dal 1940, che furono dopo l'8 settembre arrestati prevalentemente dai carabinieri locali.

Secondo una ricerca complessiva sulle persecuzioni antisemite nel territorio toscano, sostenuta dalla Regione Toscana, e conclusa nel 2007 da un'équipe di storici diretta da Enzo Collotti, la caccia agli ebrei nella nostra regione portò a centinaia di deportati, precisamente seicentosettantacinque, di cui solo dieci percento tornò. A questo numero di deportati identificati fino ad oggi, vanno aggiunte un centinaio di vittime non identificate, presumibilmente ebrei stranieri esuli o in transito sul territorio regionale.

Per realizzare questo crimine furono essenziali delazioni e collaborazioni diffuse. Ma la maggioranza degli ebrei si salvò. Alcuni (pochi) riuscirono a raggiungere il sud, già liberato dagli alleati. Altri scamparono in Svizzera. Chi rimase in Toscana visse in clandestinità adottando le più diverse strategie di sopravvivenza. L'alto numero dei salvati, in Toscana come in tutta Italia, fu merito indubbio della brevità del periodo in cui le persecuzioni si svilupparono, della scarsità di personale da parte delle forze di occupazione tedesche, talvolta del caso, ma più spesso dell'impegno di uomini e donne, gruppi o singole persone, molto diversi fra loro, ma accomunati dalla convinzione di contrastare il disegno distruttivo del nazifascismo.

L'autrice ha collaborato alla sopracitata ricerca diretta da Enzo Collotti sulle persecuzioni antiebraiche in Toscana, con contributi dedicati specificamente alle vicende fiorentine: M. Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, in *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, a cura di Enzo Collotti, Carocci, Roma, 2007, pp. 45-140; Ead., *Appendice I. Elenco degli ebrei deportati da Firenze*, ibidem, pp. 141-174; Ead. e F. Cavarocchi, ibidem, *Appendice II. Elenco delle donne ebree e dei loro figli deportati dal Convento del Carmine*, pp. 175-177.

Le nuove destre e il neo-razzismo

di Giovanni Baldini, Redazione di Patria Indipendente – rivista ANPI Nazionale

Che cosa vuol dire esattamente – oggi – la parola "razzismo"?
Il razzismo biologico, quello delle leggi razziali del 1938, quello che postula l'esistenza delle razze umane e di una gerarchia fra queste, è pubblicamente rivendicato solo da organizzazioni del tutto marginali. Da qualche tempo invece si osserva il diffondersi di un "razzismo senza razze", ovvero un neo-razzismo fatto da un insieme di teorie e di pratiche che estremizzano le differenze etniche e culturali fra gruppi di persone, allo scopo di dimostrare l'impossibilità della convivenza.
Per dirla con le parole di Étienne Balibar, il neo-razzismo "è un razzismo in cui il tema dominante non è il fattore biologico ma l'insormontabilità delle differenze culturali, un razzismo che, a prima vista, non postula la superiorità di certi gruppi o certi popoli in relazione ad altri ma 'solo' la pericolosità dell'abolire confini, l'incompatibilità degli stili di vita e delle tradizioni." (da "Razza, nazione, classe: le identità ambigue", Balibar e Wallerstein, 1991).
In realtà, però, non c'è niente di nuovo: va notato che l'approccio differenziale, ovvero l'approccio in cui si insiste non sull'opposizione fra superiorità e inferiorità delle razze ma su quello fra identità e differenza, era già ampiamente presente nel razzismo storico.
Basta ricordare l'antisemitismo di stampo fascista che aveva certo componenti biologiche, ad esempio con il divieto di matrimonio fra ebrei e ariani, ma in parallelo portava avanti componenti culturali e sociali, con l'espulsione dalle scuole di insegnanti, studenti e anche bidelli ebrei.
I due aspetti sono sempre stati legati in maniera indissolubile.
La volgare propaganda dei regimi fascista e nazista voleva gli ebrei contaminatori della purezza del sangue ariano con i trenta denari di Giuda. Aspetto biologico (purezza razziale) e aspetto sociale e culturale (importanza della ricchezza materiale).
Il fatto è che l'eliminazione dell'ormai impresentabile razzismo biologico non ha eliminato tutto il resto e, in ogni caso, la rimozione teorica non ha cambiato le pratiche di respingimento e separazione. Per dirla sempre con Balibar, il neo-razzismo è semplicemente un "adattamento tattico" del razzismo.
È quindi necessario spostare l'attenzione su un meta-razzismo che cambia alcuni aspetti perché cambiano i contesti storici, ma che rimane immutato nei sentimenti e nelle pratiche.
Se infatti il razzismo ottocentesco ha fornito il quadro teorico e morale per il colonialismo, il neo-razzismo ha la stessa funzione nei confronti del fenomeno globale dell'immigrazione.
Torna alla mente il "fascismo eterno" o "ur-fascismo" verso il quale metteva in guardia Umberto Eco. In questo senso forse possiamo asserire di trovarci di fronte ad un "ur-razzismo" capace di adattarsi alla peculiarità dei periodi storici, ma essenzialmente sempre lo stesso.
La crisi economica globale e gli errori di governo del fenomeno dell'immigrazione hanno reso politicamente fruttuoso il neo-razzismo. Respingimento, separazione, espulsione di chi non ci è identico per cultura ed etnia: di fatto il neo-razzismo è un carattere unificante per le formazioni dell'estrema destra di tutto il mondo.
La capacità di queste organizzazioni di comunicare e apparire è stata misurata e documentata

da una ricerca pubblicata da "Patria Indipendente", la storica rivista dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che ha preso in considerazione la loro presenza su Facebook.
Facebook è un palco con trenta milioni di italiani, ottimale per essere calcato a scopi politici: è disintermediato e permette una libera autorappresentazione che, per gli effetti di propagazione tipici di questi strumenti, favorisce la visibilità di contenuti provocatori e di veloce consumo a discapito dei contenuti più lunghi e riflessivi. Inoltre le particolari funzionalità che servono a stabilire vicinanza, come il "mi piace" fra pagine pubbliche o la condivisione di contenuti, permettono di studiare le relazioni che intercorrono fra le organizzazioni dell'estrema destra. Il prodotto più riconoscibile di questa ricerca è una mappa navigabile (www.patriaindipendente.it/progetto-facebook) che descrive appunto queste relazioni e rivela un network vasto (oltre 4700 pagine Facebook, al maggio 2018) e in crescita (circa 70 pagine nuove ogni mese). Se le organizzazioni attive sono almeno una cinquantina l'aspetto più interessante è forse la strategia adottata da alcune di queste di declinarsi in una serie articolatissima di associazioni tematiche. Vi sono associazioni che si occupano di cultura, salute o sport tutte interne a questi partiti che costituiscono assieme alle radio, alle riviste e alle case editrici un modo per radicarsi sul territorio e portare avanti parole d'ordine e idee.
Se numericamente queste formazioni rimangono esigue, la loro capacità comunicativa riesce invece ad arrivare ben al di là del piccolo mondo dell'estrema destra. Concetti come "sovranismo" o "identitarismo" sono oggi patrimonio anche di forze politiche rappresentate in Parlamento, mentre fino a pochi anni fa le si incontravano solamente nelle discussioni degli ambienti dell'estremismo.
Risiede dunque in questo, al momento, il maggiore pericolo: il neo-nazionalismo del sovranismo e la stretta relazione fra identitarismo e neo-razzismo hanno a disposizione un network comunicativo efficace e in grado di farsi ascoltare da una buona fetta della società italiana, fin dentro ai luoghi dove vengono decise e approvate le leggi dello Stato.

La deportazione dalla Toscana

di Alessio Ducci, Presidente ANED Toscana

Gli studi condotti dall'ANED in collaborazione con l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea (ISRT) e del Museo della Deportazione di Prato hanno ricostruito per il periodo 1943-1945 allo stato attuale della ricerca, la deportazione di 1822 persone nate o arrestate o all'epoca residenti in Toscana con destinazione i campi di concentramento e sterminio nazista, di questi 857 ebrei e 965 politici. Al momento della liberazione dei campi, erano sopravvissuti circa il 9 percento degli ebrei e circa il 30 percento dei politici.
Con l'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio italiano con gli alleati, cominciò per la popolazione civile la fase più drammatica e dolorosa della guerra. Ma peggio fu per gli ebrei. Sotto i tedeschi e la RSI, si aprì il periodo più violento e feroce della loro millenaria storia nel nostro paese: la "persecuzione delle vite", vale a dire il sistematico rastrellamento di ognuno per la deportazione e lo sterminio, compresi donne, vecchi e bambini. Dapprima furono i tedeschi a scagliarsi contro gli ebrei con eccidi, deportazioni e razzie. La più imponente di queste operazioni si svolse a Roma, nell'alba del 16 ottobre 1943, quando più di mille ebrei romani, di cui solo una quindicina sarebbero tornati a casa, furono catturati e avviati ad Auschwitz. Ma la stessa unità mobile tedesca che aveva operato a Roma, investì anche la Toscana tra il 5 e il 6 novembre 1943, colpendo contemporaneamente Firenze, Siena e Montecatini, arrestando e deportando centinaia di vittime. Furono essenziali delazioni e collaborazioni diffuse per realizzare questo risultato. La deportazione degli ebrei aveva come unico scopo lo sterminio in massa, pertanto i convogli erano destinati ad Auschwitz, molti morivano dopo pochi giorni passando per le camere a gas e i forni crematori. I convogli erano composti da intere famiglie con bambini, donne, uomini.
Come è noto, in Toscana l'occupazione nazista ha imposto un sacrificio straordinario alle popolazioni civili a causa del perdurare di una guerra totale e devastante con eccidi e stragi che rendono la Toscana la più colpita d'Italia per numero di morti. Nel biennio 1943 – 45 si sviluppa, anche nella nostra regione, una Resistenza armata e civile che induce l'oppressore nazifascista ad arrestare e deportare centinaia di persone per motivi politici. Si tratta dei "triangoli rossi", il loro fermo era motivato perlopiù con la definizione Schutzhaft (arresto e detenzione dei sospetti "a protezione del popolo e dello Stato"), un provvedimento messo in atto fin dal 1933 dalle autorità naziste per trasferire a scopo preventivo nei lager i propri avversari politici (dapprima i connazionali) considerati pericolosi per la sicurezza del Reich.
Tale procedura fu utilizzata fin dall'inizio del 1944 dalle forze occupanti (SS e polizia tedesca in Italia), in collaborazione con le strutture repressive della RSI e riguardava le tre categorie principali dei deportati politici: partigiani veri e propri, sospetti fiancheggiatori, renitenti alla leva. Si annoverava tra questi anche chi aveva aderito a forme di resistenza civile, ad esempio ai grandi scioperi nelle aree urbane e industriali. Per la Toscana, ma soprattutto per l'area Firenze/Prato/Empoli, prevalenti sono i casi di arresto nel corso della retata avvenuta proprio a seguito dello sciopero generale dei primi del marzo 1944.
La deportazione politica dalla Toscana ha visto il sacrificio di antifascisti e resistenti noti e meno noti, ma gli arresti e le retate hanno avuto anche carattere indiscriminato perché non sempre si teneva conto della reale attività d'opposizione al regime dell'arrestato.

Questo è particolarmente evidente nel trasporto col numero più alto di deportati dalla Toscana: quello dell'8 marzo 1944 da Firenze. Infatti, l'intenzione delle forze d'occupazione era quella di creare, attraverso le deportazioni, un forte deterrente da possibili ulteriori azioni di lotta o resistenza civile ma contestualmente quella di trasferire in massa manodopera da ridurre in schiavitù utile per l'industria bellica del Terzo Reich.
Ad arrestare furono soprattutto italiani, cioè i militi della Guardia Nazionale Repubblicana (circa il 90 percento degli arresti è da attribuire a loro); è documentata in molti casi anche la presenza dei carabinieri, inquadrati all'epoca nella GNR. Questo ci dice l'alto grado di collaborazionismo da parte delle autorità fasciste, essenziale per la riuscita stessa della deportazione. A differenza degli ebrei, i deportati politici erano prevalentemente uomini, i quali non venivano inviati ad Auschwitz per lo sterminio pressoché immediato: i convogli dei "politici" raggiunsero soprattutto Dachau e il complesso di Mauthausen con le sue decine di sottocampi, per la maggior parte di loro si trattò di un annientamento lento, fatto di stenti e sofferenze, attraverso il lavoro schiavo, la denutrizione e le condizioni climatiche proibitive. In media riuscivano a sopravvivere otto mesi. Chi durante le selezioni veniva classificato come "inabile al lavoro" finiva nelle camera a gas di Mauthausen o di Hartheim. I pochi sopravvissuti erano ridotti a larve umane. Mio padre, Alberto Ducci, dopo 16 mesi di prigionia a Mauthausen ed Ebensee, il 6 maggio 1945, al momento della liberazione aveva da poco compiuto 18 anni e pesava 27 kg.

La deportazione degli ebrei dalla Toscana di Marta Baiardi in: *Catalogo della Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza - Luoghi della memoria toscana (2015)*

La deportazione politica dalla Toscana di Camilla Brunelli in: *Catalogo della Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza - Luoghi della memoria toscana (2015)*

Stragi nazifasciste e persecuzione degli ebrei in Italia e in Toscana. Una bibliografia

a cura di Marta Baiardi e Simone Neri Serneri

Le stragi nazifasciste in Italia e in Toscana

Paggi Leonardo (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi,* La Nuova Italia, Firenze, 1997

Giovanni Contini, *La memoria divisa,* Milano, Rizzoli, 1997

Paolo Pezzino, *Storie di guerra civile: l'eccidio di Niccioleta*, Bologna, Il Mulino, 2001

Valeria Galimi e Simone Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. Guida bibliografica alla memoria* (presentazione di Enzo Collotti), Carocci, Roma, 2003

Pietro Clemente e Fabio Dei (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo: memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*, Roma, Carocci, 2005

Paolo Pezzino, *Anatomia di un massacro: controversia sopra una strage tedesca*, (nuova ed.), Bologna, Il Mulino, 2007 (sulla strage di Guardistallo)

Paolo Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Bologna, Il Mulino, 2008

Valeria Trupiano, *A sentirle sembran storielle: luglio 1944: la memoria della strage di civili nell'area di Crespino del Lamon*,Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2008

Gianluca Fulvetti, *Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Regione Toscana. Giunta regionale, Roma, 2009

Francesca Cappelletto, *Dall'autobiografia alla storia: le memorie delle atrocità di guerra in Toscana*, a cura di Fabio Dei, Caterina Di Pasquale, Pisa, Pacini, 2010

Gianluca Fulvetti e Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue: l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2016

Marco De Paolis, Paolo Pezzino, *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia, 1943-2013*, Roma, Viella, 2016

Marco De Paolis, Paolo Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti,* Roma, Viella, 2016

Luca Baiada, *Raccontami la storia del Padule: la strage di Fucecchio del 23 agosto 1944: i fatti, la giustizia, le memorie*, Verona, Ombre Corte, 2016

L'antisemitismo fascista e la Shoah in Italia

Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Mursia, Milano, 2000

Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2003

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007 (ed. accresciuta 2018)

Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna, 2008

Francesco Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2009

Enzo Collotti e Marta Baiardi (a cura di), *Shoah e deportazione. Guida bibliografica*, Carocci, Roma, 2010

Robert S. C. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013

Simon Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei 1943-1945*, Feltrinelli, Milano, 2015

Le persecuzioni antiebraiche in Toscana (1938-1945)

Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 2 volumi: 1. Saggi, 2. Documenti, Carocci, Roma, 1999

Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 volumi: 1. Saggi, 2.Documenti, Carocci, Roma, 2007

La deportazione "politica" dall'Italia

AA. VV., *Il libro dei deportati* (ricerca del Dipartimento di storia dell'Università di Torino diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia; promossa dall'ANED, Associazione nazionale ex deportati), 4 voll., Mursia, Milano, 2009-2015:

1. *I deportati politici. Tre tomi* (a cura di Giovanna D'Amico, Francesco Cassata, Giovanni Villari);
2. *Deportati, deportatori, tempi, luoghi* (a cura di B. Mantelli);
3. *La galassia concentrazionaria SS, 1933-1945* (a cura di B. Mantelli);
4. *L'Europa sotto il tallone di ferro: dalle biografie ai quadri generali* (a cura di B. Mantelli e N. Tranfaglia)

Referenze iconografiche

12 settembre 1943 | Piazza san Lorenzo, Pistoia

Foto di Mongolo1984 (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Chiesa_di_San_Lorenzo_a_Pistoia,_1.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode.it *(pag. 11)*

23 settembre-13 ottobre 1943 | Procchio, Isola d'Elba (Livorno)

Foto di Ferpint (https://it.wikipedia.org/wiki/Procchio#/media/File:Golfo_di_Procchio_(Elba).JPG), Pubblico dominio *(pag. 12)*

2 dicembre 1943 | Cascine, Firenze

Foto di Sailko (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Cascine_0.JPG), https://creativecommons.org/licenses/bysa/3.0/legalcode.it *(pag. 13)*

20 gennaio 1944 | Montieri (Grosseto)

Foto di LigaDue (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Montieri01.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/legalcode.it *(pag. 14)*

Marzo 1944 | Scioperi antifascisti del marzo '44

Dal libro *Sesto San Giovanni - Dalle origini ad oggi*, Pietro Lincoln Cadioli, 1976 (Edizioni "Il cavallino d'oro" - Arti Grafiche G. Beveresco) *(pag. 16)*

22 marzo 1944 | Campo di Marte, Firenze

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/firenze/sacrario_di_campo_di_marte), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 19)*

31 marzo 1944 | Fortezza Santa Barbara, Pistoia

Foto di Pugliarello (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Entrata_fortezza_santa_barbara_-_pistoia.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/legalcode.it *(pag. 21)*

10-11 aprile 1944 | Cercina e Cerreto Maggio (Firenze)

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/vaglia/monumento_di_cerreto_maggio), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 22)*

13 aprile 1944 | Partina e Moscaio, Bibbiena (Arezzo)

Foto di Alessandro Bargellini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/bibbiena/area_monumentale_ai_caduti_di_partina), Tutti i Diritti Riservati *(pag. 23)*

13 aprile 1944 | Eccidio di Vallucciole (Arezzo)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/stia/sacrario_di_vallucciole), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 24)*

16-17 aprile 1944 | Terre Rosse e cimitero di Stia (Arezzo)

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/stia/cimitero_di_stia), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 25)*

17 aprile 1944 | Berceto, Rufina (Firenze)

Foto di Franca Principe dal sito http://www.borselli.net *(pag. 26)*

3-5 maggio 1944 | Manciano (Grosseto)

Foto di trolvag (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Manciano?uselang=it#/media/File:Manciano_-_panoramio_(3).jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 27)*

7 giugno 1944 | Radio Cora, Firenze

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/storie/radio_cora), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 30)*

13 giugno 1944 | Forno, Massa (Massa-Carrara)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/massa/monumento_dell_eccidio_di_forno), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 31)*

13-14 giugno 1944 | La strage di Niccioleta

Foto di Alienautic (https://it.wikipedia.org/wiki/Niccioleta#/media/File:Niccioleta.JPG), Pubblico dominio *(pag. 32)*

20-21 giugno 1944 | Pian d'Albero, Figline Valdarno (Firenze)

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/storie/la_battaglia_di_pian_d_albero), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 33)*

29 giugno 1944 | Civitella in Val di Chiana, Sanpancrazio e Valle di Sopra (Arezzo)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/civitella_in_val_di_chiana/monumenti_della_terrazza_dell_eccidio_di_civitella), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 34)*

29 giugno 1944 | Guardistallo (Pisa)

Foto di Awesomericca (https://it.wikipedia.org/wiki/Eccidio_di_Guardistallo#/media/File:Monumento_ai_caduti_Guardistallo.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 35)*

30 giugno-7 luglio 1944 | Bagnone e Lunigiana (Massa-Carrara)

Foto di Davide Papalini (https://it.wikipedia.org/wiki/Bagnone#/media/File:Bagnone-panorama_castello1.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 36)*

4 luglio 1944 | Cavriglia (Arezzo)

Foto di Franco Zatini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/cavriglia/lapide_dell_eccidio_di_meleto), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 37)*

6 luglio 1944 | Orenaccio, Loro Ciuffenna (Arezzo)

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/castiglion_fibocchi/monumento_dell_orenaccio), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 38)*

7-11 luglio 1944 | Bucine (Arezzo)

Foto di Davide Papalini (https://it.wikipedia.org/wiki/Bucine#/media/File:Bucine_La_Valdambra_ed_i_monti_del_Chianti.JPG), Pubblico dominio *(pag. 39)*

14 luglio 1944 | San Polo (Arezzo)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/arezzo/monumento_dell_eccidio_di_san_polo), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 40)*

17-18 luglio 1944 | Crespino sul Lamone, Marradi (Firenze)

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/marradi/ossario_di_crespino_del_lamone), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 41)*

23 luglio 1944 | Piavola, Buti (Pisa)

Foto di Strova (https://it.wikipedia.org/wiki/Eccidio_di_Piavola#/media/File:Piavola.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 42)*

24 luglio 1944 | Piazza XXIV Luglio (già Piazza Ferrucci), Empoli (Firenze)

Foto di Mongolo1984 (https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Monumento_di_Piazza_XXIV_Luglio,_Empoli_(1).JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 43)*

2 agosto 1944 | San Biagio, Pisa

Foto di Mongolo1984 (https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Biagio_in_Cisanello#/media/File:Chiesa_San_Biagio_in_Cisanello,_Pisa.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 44)*

3-4 agosto 1944 | Zeri (Massa-Carrara)

Foto di Ezio Della Mea (http://resistenzatoscana.org/monumenti/zeri/lapidi_del_municipio), Tutti i Diritti Riservati *(pag. 45)*

6-11 agosto 1944 | La Romagna di San Giuliano Terme (Pisa)

Foto di Mongolo1984 (https://it.wikipedia.org/wiki/Eccidio_della_Romagna#/media/File:Monumento_in_ricordo_del_rastrellamento_della_Romagna_e_del_successivo_eccidio.tif), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode.it *(pag. 46)*

12 agosto 1944 | Sant'Anna di Stazzema (Lucca)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/stazzema/ossario_di_sant_

anna_di_stazzema), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 47)*

14 agosto 1944 | Eccidio della Bonifica di Vecchiano (Pisa)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/vecchiano/cippo_del_fosso_reale), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 48)*

17-19 agosto 1944 | San Terenzo Monti, Fivizzano (Massa-Carrara)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/fivizzano/monumento_per_la_strage_di_valla), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 49)*

19 agosto 1944 | San Quirico in Valleriana, Pescia (Pistoia)

Foto di Bukkia (https://it.wikipedia.org/wiki/San_Quirico_(Pescia)#/media/File:San_Quirico_(Pescia)_panorama_01.JPG), https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode.it *(pag. 50)*

23 agosto 1944 | Eccidio del Padule di Fucecchio

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/larciano/monumento_dell_eccidio_del_padule_di_fucecchio), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 51)*

24-27 agosto 1944 | Strage di Vinca (Massa-Carrara)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/fivizzano/monumento_del_cimitero_di_vinca), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 52)*

25-26 agosto 1944 | Eccidi della Consuma di Pelago (Firenze)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/pelago/monumento_alla_pace_della_consuma), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 53)*

26-27 agosto 1944 | Laiano di Filettole, Vecchiano (Pisa)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/vecchiano/monumento_del_ponte_di_ripafratta), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 54)*

Agosto-settembre 1944 | Castelpoggio, Carrara (Massa-Carrara)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/carrara/lapide_del_cimitero_di_castelpoggio), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 55)*

2-10 settembre 1944 | Strage di Farneta (Lucca)

Foto di Lestath (https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Farneta#/media/File:Certosa_di_Farneta_1.jpg), https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Castelpoggio#/media/File:Castelpoggio_dalla_cannoa.jpg *(pag. 56)*

6 settembre 1944 | Figline (Prato)

Foto di Pietre della Memoria (http://www.pietredellamemoria.it/pietre/scultura-commemorativa-delleccidio-di-figline-di-prato-di-leonetto-tintori), Tutti i Diritti Riservati *(pag. 57)*

7-11 settembre 1944 | Moggiona di Poppi (Arezzo)

Foto di Giovanni Baldini (http://resistenzatoscana.org/monumenti/poppi/lapidi_dei_caduti_di_moggiona), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 58)*

13-18 settembre 1944 | Fivizzano (Massa-Carrara)

Foto di Davide Papalini (https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Monzone_Alto_(Fivizzano)-panorama.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 59)*

Estate 1944 | Pescia (Pistoia)

Foto di Bukkia (https://it.wikipedia.org/wiki/Pescia#/media/File:Pescia_view_hill.jpg), Pubblico dominio *(pag. 60)*

16 settembre 1944 | Bergiola Foscalina, Carrara (Massa-Carrara)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/carrara/cippo_della_scuola_di_bergiola_foscalina), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 61)*

16 settembre 1944 | San Leonardo al Frigido, Massa (Massa-Carrara)

Foto di Giovanni Baldini (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/massa/monumento_delle_fosse_del_frigido), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 62)*

19-25 settembre 1944 | Piteglio (Pistoia)

Foto di Carnby (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Calamecca_vicolo.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 63)*

23 settembre 1944 | Castelnuovo di Garfagnana (Lucca)

Foto di Davide Papalini (https://it.wikipedia.org/wiki/File:Castelnuovo_di_Garfagnana-rocca.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 64)*

26 settembre-1 ottobre 1944 | Cutigliano (Pistoia)

Foto di LigaDue (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cutigliano#/media/File:CutiglianoPanorama2.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag.65)*

18 ottobre 1944 | La Cappella, Seravezza (Lucca)

Foto di LigaDue (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Camaiore?uselang=it#/media/File:CamaiorePanoramaDaMontemagno.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 66)*

10 novembre 1944 | Avenza, Carrara (Massa-Carrara)

Foto di Piero Cocconi (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/carrara/monumento_della_strage_di_avenza), Tutti i Diritti Riservati *(pag. 67)*

11 novembre 1944 | Antona, Massa (Massa-Carrara)

Foto di Davide Papalini (https://it.wikipedia.org/wiki/Antona#/media/File:Antona_(Massa)-panorama_da_Altagnana.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 68)*

23 novembre 1944 | Regnano, Casola in Lunigiana (Massa-Carrara)

Foto di Ezio Della Mea (http://www.resistenzatoscana.org/monumenti/casola_in_lunigiana/monumento_dell_eccidio_di_regnano), Tutti i Diritti Riservati *(pag. 69)*

2 dicembre 1944 | Valle del Frigido, Massa (Massa-Carrara)

Foto di Piergiuliano Chesi (https://it.wikipedia.org/wiki/Frigido_(fiume)#/media/File:Marina_di_Massa_Frigido_River_01.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/legalcode *(pag. 70)*

20-22 gennaio 1945 | Zeri (Massa-Carrara)

Foto di LigaDue (https://it.wikipedia.org/wiki/Zeri#/media/File:ZeriPanorama.JPG), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode.it *(pag. 71)*

1 febbraio 1945 | Cogna, Piazza al Serchio (Lucca)

Foto di Davide Papalini (https://it.wikipedia.org/wiki/Cogna_(Piazza_al_Serchio)#/media/File:Cogna_(Piazza_al_Serchio)-panorama.jpg), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode *(pag. 72)*

23 marzo 1945 | Virgoletta, Villafranca in Lunigiana (Massa-Carrara)

Foto di Simone Agnetti (https://it.wikipedia.org/wiki/Virgoletta_(Villafranca_in_Lunigiana)#/media/File:Virgoletta.JPG), Pubblico dominio *(pag. 73)*

Per l'immagine di copertina si ringrazia Fotomania Versilia

La Toscana è antifascista e antirazzista
Torniamo dove è nata la nostra Costituzione

Questo libro è un invito alla memoria rivolto ai più giovani, alle ragazze e ai ragazzi delle scuole toscane. Ritorniamo dove sono nate la nostra Costituzione e la nostra Repubblica. I testi raccolti sono post Facebook, pubblicati nell'anniversario di ciascuna strage che viene raccontata.

Gli episodi censiti dall'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia, avvenuti in Toscana, sono 822. Abbiamo scelto, liberamente, di raccontarne 61 per rappresentare il loro terrore e la loro vastità su tutto il territorio toscano.

Oltre ai post di Enrico Rossi, il volume contiene anche contributi di Simone Neri Serneri, Monica Barni, Cristina Grieco, Maurizio Verona, Toscana Notizie, Marta Baiardi, Giovanni Baldini, Alessio Ducci.

È fondamentale trovare nuove forme e canali, come i social, per veicolare il ricordo delle origini della nostra Repubblica, senza rinunciare all'intimità di un libretto da poter sfogliare a casa o a scuola. Per tante ragioni, che pongono molti interrogativi alla nostra società e alla nostra epoca, la memoria delle stragi e delle tragedie portate dal nazifascismo nel nostro paese tende ad affievolirsi e a deformarsi. Bisogna allora fare ogni sforzo per rendere vivo e familiare ciò che è avvenuto dal '43 al '45 in Toscana.